ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI
CASTEL SANT'ANGELO - ROMA

ASSOCIATO ALL'INTERNATIONALES BURGEN INSTITUT

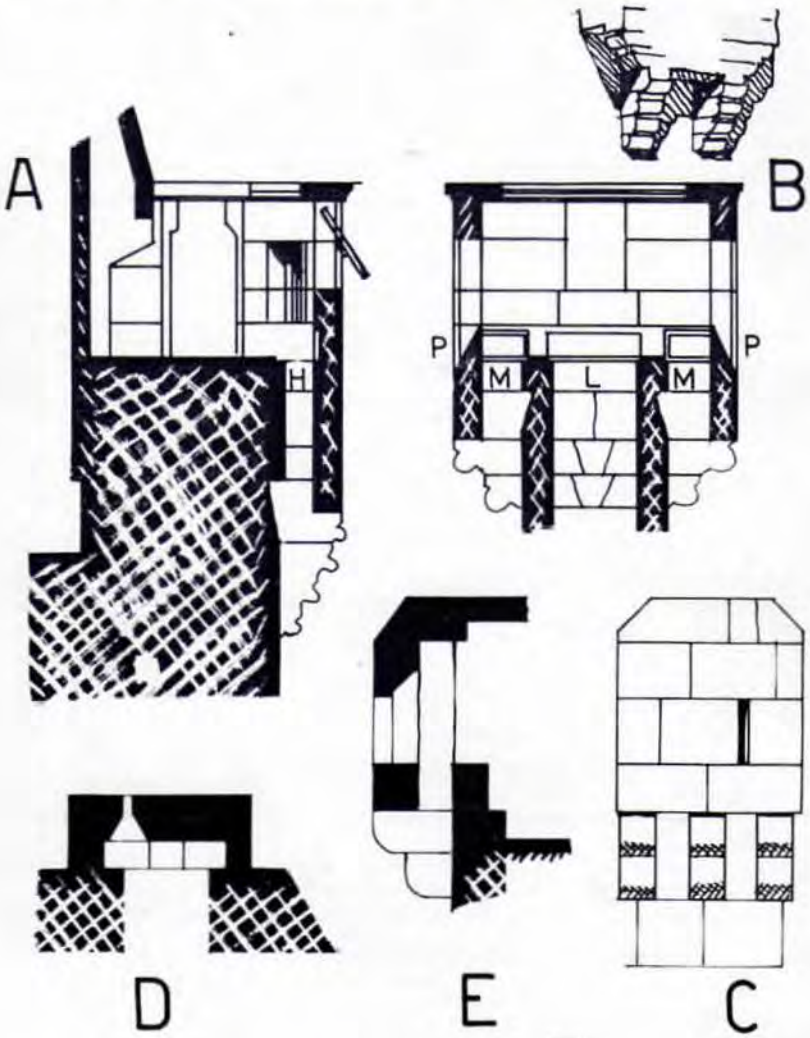
ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE SOTTO GLI AUSPICI DELL'UNESCO E DEL CONSIGLIO D'EUROPA

marzo 1981 notiziario 64

CRONACHE CASTELLANE

BIBLIOGRAFIA CASTELLANA • CONSIGLIO SCIENTIFICO

PROPOSTE DELL'ISTITUTO PER LA ROCCA DI SPOLETO



Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

ATTIVITA' NAZIONALE 1981-82

GIORNATA DI STUDIO PER LA CONSEGNA DELLA BIBLIOTECA CASTELLANA DI PIERO GAZZOLA AL MUSEO DI CASTELVECCHIO IN VERONA

promossa dall'Istituto Italiano dei Castelli — marzo 1981
organizzazione sezione Veneto

ore 10,00: al museo di Castelvecchio XXI riunione del consiglio scientifico dell'Istituto sul tema: *Restaurare? - Continuità del messaggio di Piero Gazzola.*
ore 12,00: consegna da parte del presidente dell'Istituto Italiano dei Castelli della biblioteca castellana, avuta in dono dalla famiglia di Piero Gazzola per onorare il nostro fondatore e primo presidente, al sindaco di Verona per il museo di Castelvecchio.
ore 13,00: colazione al circolo ufficiali di Castelvecchio.
ore 15,00: visita al ponte di Castelvecchio, restaurato da Piero Gazzola. Visita al bastione delle Boccare, recentemente restaurato dalla soprintendenza. Visita al bastione delle Maddalene.

III CONGRESSO DI ARCHITETTURA FORTIFICATA A MILANO — 8-10 maggio 1981

promosso dall'Istituto Italiano dei Castelli
organizzazione sezione Lombardia — programma a pag. DCCLXXXI arancione

---

XVII ASSEMBLEA GENERALE DELL'ISTITUTO A MILANO — 10 maggio 1981 - ore 18,00

Palazzo delle Stelline, corso Magenta 61

LXIX VIAGGIO DI STUDIO A CASTELLI DELLA LOMBARDIA

in concomitanza con il III congresso di architettura fortificata — 11-13 maggio 1981
organizzazione sezione Lombardia - Base Milano

lunedì 11 maggio: castelli dello scacchiere del Ticino e del lago Maggiore.
martedì 12 maggio: castelli dello scacchiere dell'Adda (provincia di Milano).
mercoledì 13 maggio: castelli dello scacchiere dell'Adda (provincia di Pavia e Milano).

VIAGGIO INTERSEZIONALE NEL VITERBESE — 29 maggio - 1 giugno 1980

FESTIVAL D'ARTE A SOLOTHURN (Svizzera) — 31 maggio - 6 giugno 1980

con visita ad alcuni castelli

LXVIII VIAGGIO DI STUDIO AI CASTELLI DEL MOLISE — 11-14 giugno 1981

Organizzazione sezione Molise

1° giorno: raduno all'Hotel Vittoria di Venafro (ore 19). Pranzo. Relazione prof. Cardarelli e Venditti.
2° giorno: ore 8.30 escursione a Roccapipirozzi. Ritorno a Venafro, visita alla cattedrale, anfiteatro, castello, centro storico. Colazione. Ore 13 escursione a Cerro, Rocchetta (visita), Colli, al castello di Macchia (visita) ed a quello di Monteroduni (sosta). Trasferimento ad Isernia, cena e pernottamento.
3° giorno: ore 8.30 escursione e visita del Castello di Pesche, Pescolanciano. Visita agli scavi archeologici di Pietrabbondante. Ore 13, trasferimento al castello di Vastogirardi, colazione. Ore 15, visita agli scavi archeologici di Altilia, al castello di Gambatesa. Ore 20, cena e pernottamento a Campobasso.
4° giorno: ore 8,30 visita al centro antico di Campobasso. Escursione a Matrice, a Civitacampomarano con visita al castello. Ore 13, trasferimento a Termoli, colazione e passeggiata alle torri costiere, al borgo medievale. Escursione alla basilica di Canneto. Rientro a Termoli e termine del viaggio.
Esperti locali contribuiranno alla illustrazione dei monumenti e dei centri storici. Nel corso del viaggio sono previste proiezioni di diapositive e brevi relazioni.

VIAGGIO INTERSEZIONALE DELL'UMBRIA NEL MONFERRATO — settembre 1980

CONVEGNO INTERNAZIONALE A CUNEO — 7-8 dicembre 1981

organizzazione Istituto di storia della facoltà di lettere e filosofia della università di Torino

Tema: castelli medievali. *Argomenti:* 1) stato attuale della ricerca, 2) metodologie, 3) problemi della collaborazione tra storici, archeologi e architetti.

LXX VIAGGIO DI STUDIO A CASTELLI DELL'UMBRIA NEL TODISEO — primavera 1982

organizzazione sezione Umbria

In copertina: A partire dall'epoca delle Crociate di mezzo, le guardiole o bertesche isolate concentrano e sostituiscono la difesa diluita dietro le merlature. E' la naturale evoluzione dalla linea continua al caposaldo.
A) e B) sezioni di una guardiola delle mura di S. Michele in Normandia nel XIV secolo (ora distrutta) con finestrella centrale ad arciera.
D), E) e C) pianta, sezione e alzato di una guardiola del Krah dei Cavalieri in Terra Santa.

in: Antonio Cassi Ramelli - *Dalle caverne ai rifugi blindati* - Milano 1964

NOTA INFORMATIVA

DAL 1981 RIPRENDONO QUATTRO NUMERI REGOLARI DI CRONACHE CASTELLANE ALL'ANNO

Nel 1980 sono stati inviati ai soci due numeri doppi di Cronache Castellane, anziché i quattro numeri semplici a scadenza trimestrale. Il che ha permesso di realizzare qualche modesta economia di spese in tipografia e di spedizione per un totale di circa un milione, teoricamente rispettando gli stanziamenti di bilancio. Vale la pena di ricordare che il controllo delle spese del nostro notiziario è l'unica possibilità che abbiamo di mantenere entro modeste oscillazioni il deficit di bilancio.
Le pagine di Cronache Castellane furono 190 nel 1973, 124 nel 1974, 116 nel 1975, 120 nel 1976, 1977, 1978, 144 nel 1979, 112 nel 1980. Non è stata possibile naturalmente una diminuzione che rispettasse il ritmo della inflazione, perché al di sotto di 120 pagine si paralizzerebbe la possibilità di testimoniare la vita dell'Istituto e delle sezioni e di dare spazio agli indispensabili interventi operativi e bibliografici.
L'esperienza del 1980 sconsiglia di continuare nell'esperimento, perché gli inconvenienti conseguenti alla minor frequenza di comunicazione con i soci, sono di ben maggior peso della possibilità di contrastare invano la perdita di valore della moneta. Occorre agire, come si farà dal 1981, sulle quote associative.

ANCORA UNA IMPLORAZIONE ALLE SEZIONI E AI SOCI PER SALVARE IL RITMO DELLE PUBBLICAZIONI

Fare quadrare il bilancio 1980 è una ben ardua impresa. Sono aumentate le spese per riorganizzare la segreteria generale, sono aumentate le spese di stampa. E non è possibile mortificare le nostre pubblicazioni, pena la paralisi. Solo se arrivano consistenti aiuti, possiamo riprendere il ritmo consueto. Mancano i fondi per il pagamento dei due numeri 1980 di Cronache Castellane e del secondo volume in onore di Gazzola, per un totale di circa quindici milioni. Una operazione eccezionale di risanamento è urgentissima e indispensabile, pena il blocco delle pubblicazioni dell'Istituto.
Se ogni sezione offrirà almeno 500.000 lire subito, e le più numerose almeno 1.000.000 subito, si potranno saldare i debiti e riprendere con il passo giusto nel 1981.
Ad incitamento e stimolo, elenco i contributi speciali finora pervenuti per la pubblicazione del primo volume in onore del nostro fondatore.
Sezioni: Friuli-Venezia Giulia L. 755.000; Lazio L. 1.000.000; Puglia L. 400.000; Umbria L. 100.000.
Soci: Francesco Berti L. 100.000; Stanislao Carazzolo L. 300.000; Paolo Misciattelli L. 100.000; Aldo e Giorgia Nicoletti L. 100.000; Zamira Nociti L. 50.000, per un totale di L. 2.905.000.
Per vivacissimo interessamento del vicepresidente dell'Istituto Paolo Misciatelli, il ministero per i beni culturali ha disposto la erogazione di un contributo di 20 milioni per il nostro Istituto.

L'ELENCO BIBLIOGRAFICO - PRESENTAZIONE DI CRONACHE CASTELLANE 64

L'inserto di questo numero riprende la bibliografia pubblicata in Cronache Castellane n. 48 e parzialmente aggiornata nel n. 54, così da dare a tutti i soci gli indici di tutto quanto è stato recensito e segnalato sulle pubblicazioni dell'Istituto fino alla fine del 1980 e di tutte le cronache delle attività dell'Istituto alla stessa data, e cioè a tutto C.C. 62/63. C.C. 64 completa quindi gli indici di C.C. 48 e 54.

PRESENTAZIONE DI CRONACHE CASTELLANE 65 - 66 - 67

Una presentazione dei numeri 1981 è indispensabile. In essi saranno raccolte numerose recensioni di libri castellani, molte delle quali in area di parcheggio da molti mesi. Si consiglia di scorrerle tutte anche se il titolo di singole opere non interessa da vicino, perché sarà possibile scoprire il coerente discorso di metodo per l'approfondimento di costruzione e lettura della letteratura castellana. Gli autori delle recensioni meritano un grosso grazie per lo scrupoloso lavoro svolto e la paziente attesa e proprio anche per il capillare contributo che dà continuità alla vita culturale proposta a tutti i soci e a loro sollecitata, con una informazione pertinente.

L'AZIONE DELL'ISTITUTO PER LA ROCCA DI SPOLETO

Una riunione del Consiglio scientifico è stata tenuta proprio a Spoleto per l'esame dei problemi di stimolo e di ricerca. Una conferenza stampa è stata indetta proprio in coincidenza con l'apertura del festival 1980. L'Istituto si è messo a disposizione dell'ente rocca di Spoleto per studiare il passaggio ad uso culturale dopo il trasferimento del carcere che è imminente.
L'opera della sezione Umbria è stata tempestiva e encomiabilissima.

INGRESSO A PAGAMENTO AI MUSEI ITALIANI

La segreteria generale comunica che con la legge 23.7.1980 n. 502, a decorrere dal 14.9.1980, sono stati aboliti tutti i liberi ingressi ai musei e istituti d'arte dello stato italiano. Decade quindi la voce d) dei diritti dei nostri soci.

PRECISAZIONE

La relazione della seduta di consiglio della sezione Lombardia del 13 sett. 1979, pubblicata su Cronache Castellane n. 62/63 a pag. 447 è stata redatta dal sottoscritto.

Vittorio Faglia

L'EREDITA' DI CASSI RAMELLI

Antonio Cassi Ramelli era nato a Milano il 12 aprile 1905, vi si era laureato nel 1927, è mancato nella sua casa di campagna a Capiago Intimiano (Como) il 23 agosto 1980.

Fu architetto fra i più operosi nella fervida Milano degli anni 'cinquanta; professore ordinario nella Facoltà d'Architettura del Politecnico di Milano; architetto del Duomo di Milano; pittore dalla non comune attitudine; uomo di vasta cultura; scrittore competente quanto appassionato, specie d'argomenti trascurati da altri.

Tali poliedriche attività, condotte in parallelo e sempre con diretto impegno personale, assommano un'opera che rasenterebbe l'incredibile, già per la sua stessa quantità, se non avessero trovato in lui una grande fiducia nella vita (forse meno negli uomini, che gli procurarono non lievi amarezze), nelle proprie convinzioni (la sua più autentica forza), una rigida intransigenza morale (che esigeva in primo luogo da se medesimo), un senso pratico e realizzativo delle cose (scevro da intellettualismi e snobbismi), una eccezionale tenuta fisica e mentale (tantocché ha sorpreso, oltrecché tanto addolorato, la sua scomparsa improvvisa ed imprevista).

Dopo quella di Piero Gazzola, fondatore e per nove anni primo presidente, e l'altra di Enrico Gallo, tesoriere, questa di Cassi, prestigioso decano fra gli studiosi italiani di castellologia, procura nell'Istituto un ulteriore vuoto, un triste rimpianto, che rimarranno per sempre incolmabili.

Frutto di anni di ricerche e di studi, il suo fondamentale testo Dalle caverne ai rifugi blindati, *uscito nell'ormai già lontano 1964, oggi esauritissimo quanto ricercatissimo, ha costituito l'essenziale strumento di base informativa e formativa per la generazione di studiosi dell'ultimo quindicennio, procurandogli il massimo premio di riconoscimento dell'I.B.I. internazionale.*

Ad esso fa corona una fitta serie di studi, articoli, lezioni, conferenze, interventi, sia in Italia sia all'estero, spesso in rappresentanza ufficiale dell'Istituto.

Membro del Consiglio Direttivo della rivista Castellum, ne era in realtà una sorta di vigile, appassionato e disinteressato tutore; tantocché venne concordemente chiamato a dirigerla, dopo la scomparsa di Gazzola.

La vita dell'Istituto negli anni a venire, ricordando ed ereditando la sua opera, s'adoprerà per onorarla.

Carlo Perogalli

Caro Cassi,

proprio l'ultima volta che ci siamo visti a Montorfano mi hai ripetuto che non volevi fosse da me sottolineata su Cronache *la tua costante generosa dedizione. L'ultima impresa è stata la recensione di tante pubblicazioni che costituiscono il nerbo di questi numeri che sono a te dedicati.*

Questo tuo operare per l'Istituto, senza condizioni se non di intransigente dignità, mi ha sempre affascinato ed è sempre stato di esempio per coloro che hanno avuto la fortuna di avvicinarti.

E quello che ho riferito a Cronache *lo hai fatto sempre per* Castellum, *con fatiche anche di diplomazia veramente non indifferenti. Ma sempre con il sorriso sulle labbra e con sacro rispetto per chi dedicasse senza calcolo parte delle sue energie all'Istituto e allo studio serio quindi delle opere fortificate.*

Ricordo tanti tuoi saggissimi consigli, il regalo di tutti i clichés del tuo prestigioso libro di architettura fortificata che ancora oggi, ormai a venti anni, costituisce base per ogni studio impegnato.

E il sereno e penetrante accanimento nello studio delle opere bastionate, che ha fatto di te, che i libri antichi e recenti li hai sempre saputi leggere con intelligente approfondimento e allenatissima memoria, uno dei più agguerriti conoscitori del problema in ambito mondiale.

La tua vocazione più pura è stata sempre quella del maestro: hai avvicinato i giovani con amore, e senza mai una parola incomprensibile o un concetto astruso.

Arrivederci. tuo

Vittorio

GIANNI RUBIN

Gianni Rubin di Cervin Albrizzi fu per 37 anni conservatore del museo navale di Venezia, alla cui ricostruzione si dedicò con passione tenacissima e competenza ammirabile. Ha scritto importanti saggi di archeologia navale che gli hanno valso rinomanza internazionale. Presidente della nostra sezione Veneto dalla fondazione, dedicò ogni impegno sempre su un piano scientificamente ineccepibile e promosse l'azione dell'Istituto per la salvezza del forte di S. Andrea a Venezia. A chi continua a dedicare energie alla salvezza delle opere fortificate, resta il Suo esempio di grande equilibrio e probità morale.

v.f.

LA NUOVA SVENTURA DEL TERREMOTO IN BASILICATA E CAMPANIA

Il terremoto che ha fatto strage di uomini e di cose domenica 23 novembre 1980 segue a distanza ravvicinata il doppio terremoto abbattutosi sul Friuli nel maggio e nel settembre del 1976. Nello sgomento per tanti morti, per tanta disperazione che si prolungherà per molti anni e che lascerà incancellabili segni nel cuore, nell'ambiente e negli edifici, l'Istituto non può che sentirsi mobilitato in tutte le sue strutture fino dal primo momento per dare aiuto alle sezioni Basilicata e Campania e alle soprintendenze cui compete il difficile compito di evitare il trauma di ulteriori inutili rovine e di promuovere la conservazione di tante testimonianze che portano i segni anche dell'ultimo disastro, ma che contribuiranno ad aiutare i superstiti a vivere. E soprattutto si sentono mobilitati e a disposizione il consiglio scientifico al completo e la sezione Friuli-Venezia Giulia, che possono portare anche il viatico della dolorosa esperienza conseguente i sismi di quattro anni or sono, con tutti i risvolti consolanti e tristi, i problemi risolti e gli insoluti e gli insolubili, gli errori commessi che non dovrebbero più ripetersi, le scelte controllate e le affrettate, le decisioni ponderate e quelle da choc emotivo.
Anche in questo stesso numero di Cronache è possibile leggere a pag. 495 una documentata relazione di Aldo Nicoletti. Un'altra relazione appare in Cronache 60/61 a pag. DCCLXVI, connessa alla presentazione del terzo volume dell'opera castellana di Tito Miotti; un grosso contributo è pronto per la pubblicazione ed è comunque a disposizione sui due convegni promossi dall'Istituto e dell'Icomos in Friuli dopo il terremoto. Al centro di documentazione di Passariano (UD) Piero Marchesi ha molto altro materiale edito dalla regione Friuli-Venezia Giulia. Il centro ha intenzione di stabilire sul posto un gruppo di lavoro, composto da restauratori e catalogatori. E sono a disposizione tutti i tecnici e gli studiosi che hanno operato in Friuli.

RICUPERO CULTURALE DELLA CITTÀ STELLARE DI PALMANOVA

« La fortezza di Palma La Nuova »: una serie di pannelli con gigantografie, disegni originali, plastici delle porte monumentali della fortezza stellata, illustrazioni e un ineccepibile catalogo stampato dall'editore Chiandetti per la sezione Friuli-Venezia Giulia sono il risultato di una collaborazione indovinata fra il generale Pietro Giannattasio, comandante della brigata Pozzuolo, studioso di storia militare, l'architetto Piero Marchesi, che conosce Palmanova fin nei suoi più intimi recessi per averla studiata prima e dopo la laurea, e il conte Giovanni di Strassoldo, presidente della sezione, animatore appassionato di questa rassegna inaugurata in occasione della festa della cavalleria alla caserma Cordero Lanza di Montezemolo a Palmanova.
Inaugurata con pubblico di eccezione, autorità ed esponenti del mondo della cultura e delle arti della regione da parte del sottosegretario alla difesa onorevole Martino Scovaricchi che si è compiaciuto con i promotori dell'iniziativa, indicata non soltanto come un'opera divulgativa su Palmanova e sulle opere militari del Rinascimento, ma anche come uno dei « poli » didattici di esposizione catalogato per le scuole. Infatti le sale della caserma Montezemolo di Borgo Aquileia sono state aperte a tutti gli istituti scolastici della regione.
Numerose le personalità intervenute alla inaugurazione: il senatore Tonutti, il prefetto Spaziante, l'intendente di finanza Colella, il professor Giuseppe Bergamini della Filologica friulana, gli architetti Giorgia König e Aldo Nicoletti, l'urbanista professor Luciano Di Sopra, il sindaco di Palmanova Battilana col segretario dottor Cudia, la giunta municipale e numerosi consiglieri, il presidente dell'ospedale geometra Del Mondo, la dottoressa Jesu di Italia Nostra, la direttrice della biblioteca udinese dottoressa Sereni, insegnanti, artisti e semplici cittadini.
Numerose anche le autorità militari convenute, col comandante del quinto corpo d'armata generale Chiari, il comandante della brigata Pozzuolo Giannattasio, che ha svolto con l'architetto Marchesi le funzioni di padrone di casa, il generale della finanza Gibellini, comandante della zona di Trieste, il comandante della divisione Mantova generale Jucci, il comandante della brigata Isonzo generale Gratton, il comandante della brigata Vittorio Veneto generale De Ros e numerosi alti ufficiali.
La mostra illustra la storia e le vicissitudini di Palmanova dalla sua fondazione ai giorni nostri. Di notevole interesse il catalogo curato dall'architetto Piero Marchesi, che presenta in circa 140 pagine riccamente illustrate uno studio sull'urbanistica del XVI secolo di Horst de la Croix (tradotto da Daniela de Tallevici). Dopo una chiara esposizione delle ragioni ideali e pratiche che condussero a realizzare la nuova fortezza e la riproduzione di piante della città del Bellucci, del Maggi, di Sardi, del celeberrimo Lorini, di Giorgio Vasari « il Giovane » e dello Scamozzi, seguono un capitolo riservato al « fronte bastionato » con gli esempi di Alberghetti, Rieger, la Caprarola e le progettazioni di Lupicini, Bonaiuto Lorini del 1596, del Verneda, che dovrebbe aver disegnato i bastioni palmarini, una parte dedicata alla costruzione di Palma e, infine, una lunga serie di foto in bianconero e a colori, alcune aree, che danno l'esatta individuazione delle strutture monumentali e delle macchine da guerra veneziane, napoleoniche e austriache. Il catalogo entra a fare parte della collana *Castella* dell'Istituto, con il n. 23.

in: *Messaggero Veneto* - 2 nov. 1980

XXVI TAVOLA ROTONDA SULLA ARCHITETTURA FORTIFICATA DI MANO MILITARE

organizzata dalla sezione Emilia Romagna dell'Istituto Italiano dei Castelli

Bologna, Riola di Vergato - 28, 29 giugno 1980

Ineccepibile nella organizzazione, qualificatissima negli interventi, puntuale nella discussione, costruttiva nelle conclusioni, conviviale nell'atmosfera oltremodo cordiale, si è svolta nelle due intense giornate del 28 e 29 giugno 1980 a Bologna, Palazzo Grassi nella sede del circolo ufficiali del presidio e a Riola di Vergato a Casa Costonzo, la XXVI tavola rotonda dell'Istituto italiano dei castelli, seconda tavola rotonda sulle opere fortificate di mano militare.

Si è ricreato ancora una volta il clima affascinante di intensa e disinteressata unità di intenti per lo studio di tutti i mezzi idonei per salvaguardare e per tramandare nel tempo le opere fortificate. Questa volta, e con grossi risultati di conoscenza e di affiatamento, il tema è stato centrato sulle opere fortificate demaniali in concessione alle forze armate o da queste recentemente dismesse.

L'unità di intenti è stata veramente intensa e ha dato come risultato primo la sicurezza che molte opere fortificate demaniali, o meglio che quasi tutte le opere fortificate in consegna alle forze armate, sono tenute in grande considerazione culturale dai concessionari che le amano, le conservano, le mantengono, le studiano soprattutto come beni culturali, testimonianze che devono potere essere studiate, anche nelle loro fonti storiche, visitate, ricollegate al territorio e quindi alla popolazione, e che rappresentano uno dei più importanti catalizzatori per la ormai indispensabile osmosi tra popolazione civile e popolazione militare.

Si ritiene opportuno premettere alla cronaca della tavola rotonda la mozione conclusiva che è stata approvata alla unanimità a Bologna e a Riolo di Vergato:

LA MOZIONE CONCLUSIVA

I partecipanti alla XXVI tavola rotonda dell'Istituto italiano dei castelli sulla architettura fortificata di mano militare, organizzata in Bologna e Riola di Vergato dalla sezione Emilia-Romagna il 28 e 29 giugno 1980.

udite le relazioni del gen. Dionisio Sepielli, del col. Edoardo Giani, dell'arch. Angelo Calvani, dell'amm. Enrico Pasquinucci, dell'avv. Paolo Ravenna, dell'arch. Piero Marchesi, dell'arch. Vittorio Faglia, del geom. Enrico Schiavina, del col. Giuseppe Erriquez, del gen. Pietro Giannattasio, dell'arch. Gianni Perbellini, del magg. Amelio Fara, del cap. Fulvio Circelli per il col. Toldo, dell'avv. Francesco Berti Arnoaldi Veli,

segnalano le felici iniziative, nate da attenta sensibilità culturale, ad opera dei rispettivi comandi, per la salvaguardia del forte Marghera, della caserma Pepe, del forte di S. Andrea e dell'arsenale a Venezia, della città di Palmanova; segnalano ancora le più difficili sopravvivenze delle difese di Gaeta, di Piacenza, di Scandiano, di Gossolengo, di Castelfranco Emilia, di Ferrara, di Bergamo, di Vigevano, di Verona, di Peschiera e delle opere di difesa costiera della costa italiana,

esprimono il rincrescimento che per impedimento il col. Giovanni Civita non abbia potuto essere presente, e mentre si augurano che la sua relazione sia comunque pubblicata con gli atti della tavola rotonda, accolgono con vivissimo interesse la sua proposta di promuovere un incontro in Roma presso lo Stato Maggiore Esercito;

sollecitano un tempestivo intervento dell'Istituto Italiano dei Castelli presso il ministero della difesa per una continua e aggiornata opera di sensibilizzazione ai problemi di conservazione degli edifici fortificati;

in particolare chiedono che siano tempestivamente assunte tutte le possibili disposizioni al fine di evitare che le dismissioni di opere fortificate ed il loro materiale abbandono da parte delle forze armate avvenga prima che sia chiaramente definita la loro destinazione di riuso, e siano assicurati ove necessario, gli interventi di restauro;

segnalano all'opinione pubblica, agli uomini di cultura, ai responsabili della politica culturale del paese, agli amministratori, la necessità urgente che le concessioni di beni demaniali siano regolate con obblighi precisi, correlati all'esigenza di salvaguardia e di sopravvivenza dei monumenti fortificati; che siano rigorosamente previste decadenze delle concessioni in caso di mancato adempimento ai doveri di conservazione; che vengano obiettivamente definite le norme di conservazione delle opere monumentali appartenenti al demanio militare, in coordinamento con gli organi tecnici del ministero dei beni culturali; che il personale militare sia addestrato, con specializzazione di reparti del genio, per gli interventi di conservazione e di manutenzione delle opere monumentali e fortificate in uso alle forze armate;

auspicano che la problematica affrontata in questa tavola rotonda venga dilatata, dibattuta e ripresa in ulteriori iniziative di fecondo confronto che valgano a promuovere un effettivo adeguamento delle norme legislative e delle prassi amministrative per la salvaguardia delle fortificazioni del demanio militare sia nel loro momento d'uso, sia nel delicato momento della loro dismissione e del passaggio a destinazioni civili che devono in ogni caso essere predeterminate, economicamente motivate, culturalmente valide.

Bologna, Riola di Vergato, 28-29 giugno 1980

I lavori sono stati organizzati dalla sezione Emilia Romagna dell'Istituto, anche a seguito di vivaci iniziative delle sezioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia, scaturite in costruttivi contatti e ripetute riunioni e manifestazioni presso il comando delle truppe anfibie Serenissima al Lido di Venezia, della brigata Pozzuolo del Friuli a Palmanova, della IV direzione Artiglieria a Porto Marghera. Grazie dunque per la organizzazione e per la mirabile riuscita della tavola rotonda ad Alberta Franchi, a Enrico Schiavina, a Piero Marchesi, a Giuseppe Erriquez, a Edoardo Giani, a Pietro Giannattasio.

Tra i presenti alle quattro tornate della tavola rotonda

alla quale sono state presentate quattordici relazioni tutte seguite da discussioni, ricordiamo:
arch. Ippolita Adamoli della soprintendenza di Bologna; rag. Domenico Barecchia ,segretario del soprintendente di Bologna; sig.ra Livia Bertelli della soprintendenza di Bologna; avv. Francesco Berti Arnoaldi Veli, presidente consiglio scientifico dell'istituto; prof. Paolo Biavati della sezione Emilia Romagna dell'istituto; m.se dottor Andrea Boschi della sezione Emilia Romagna dell'istituto; arch. Lino Bozzetto di Verona; ing. Gaetano Bruni, presidente dell'Istituto; co. ing. Gian Luigi Bragadin, del consiglio direttivo dell'istituto; arch. Angelo Calvani, soprintendente ai beni ambientali e architettonici Emilia; dott. Mirella Calvani Marini; sig. Luigi Campo della soprintendenza di Bologna; arch. Carlo Felice Cattadori di Piacenza; sig.ra Cattadori; cap. Fulvio Circelli della V divisione artiglieria di Verona; col. Giuseppe Erriquez, comandante truppe anfibie Serenissima; arch. ing. Vittorio Faglia, vicepresidente consiglio scientifico istituto; magg. ing. arch. Amelio Fara, Firenze; dott. Anna Maria Fara; prof. Gina Fasoli, presidente commissione archivistica, storiografia istituto; sig.ra Alberta Franchi, vicepresidente sezione Emilia Romagna; co.ssa Maria Teresa Gallo della sezione Marche; col. Edoardo Giani, direttore IV direzione artiglieria, Porto Marghera; gen. Pietro Giannattasio, comandante brigata Pozzuolo del Friuli, Palmanova; arch. Dario Lugato della IV direzione Artiglieria; sig.a Daniela Marchesi, Muscletto di Codroipo; dott. Pietro Marchesi, architetto del centro catalogazione Friuli-Venezia Giulia; ten. col. Domenico Marcozzi della brigata meccanizzata « Trieste »; gen. Giovanni Massa, direttore circolo ufficiali del presidio di Bologna; sig. Francesco Nava di Parma; geom. Francesco Nevo, del genio militare di Piacenza; ing. Giovanni Palazzini Finetti della sezione Emilia Romagna; ing. Dino Palloni della sezione Emilia Romagna; sig.a Palloni; amm. Enrico Pasquinucci, già comandante di Marina Venezia; ten. col. Vincenzo Passanese, della VI direzione genio militare di Bologna; arch. Gianni Perbellini del consiglio scientifico dell'Istituto; arch. Marco Quattrocchi della soprintendenza di Bologna; avv. Paolo Ravenna, presidente Italia Nostra di Ferrara; gen. D. Giovanni Rinaldi, comandante del presidio militare di Bologna; dott. Gesina Ronca della sezione Emilia Romagna; dott. Raffaella Rossi Manaresi del centro conservazione sculture all'aperto, ing. Paolo Scarpellini della soprintendenza di Bologna; geom. Enrico Schiavina, presidente sezione Emilia Romagna dell'istituto; gen. B. Dionisio Sepielli, direttore della "Rivista Militare"; co. Giovanni di Strassoldo, presidente sezione Friuli Venezia Giulia dell'Istituto; arch. Enrico Summer, della soprintendenza di Bologna; dott. Marilena Lang, segretario generale Istituto; avv. Anna Maria Sanfilippo della sez. Emilia Romagna.

hanno inviato particolare adesione:

col. Giovanni Civita, capo ufficio attività promozionali stato maggiore esercito, relatore; prof. Francesco Guerrieri, soprintendente vicario Firenze e Pistoia, relatore; gen. Giovanni Baldi, com.te Brigata meccanizzata "Trieste" rappresentato dal tenente colonnello Marcozzi; prof. arch. Carlo Perogalli, presidente sezione Lombardia istituto; amm. Marchesi Tahler, anche per il capo di stato maggiore della marina; il tecnico comunale, rappresentante del comune di Reggiolo; col. Paolo Toldo, direttore V direzione artiglieria Verona.

Si apre sabato 28 giugno 1980 nella sala delle riunioni di palazzo Grassi la tavola rotonda con un affettuoso saluto del presidente della sezione Emilia Romagna dell'istituto italiano dei castelli:
Enrico Schiavina ricorda Enrico Gallo, che tanto si era prodigato per la realizzazione della tavola rotonda, ringrazia al comandante del presidio che la ospita nella sede del circolo ufficiali, tutti i relatori, tutti i presenti.
Il gen. Giovanni Rinaldi, comandante del presidio militare di Bologna e presidente del circolo ufficiali porta il saluto e l'augurio della componente militare che non può essere che molto qualificata e aperta ad ogni collaborazione costruttiva sul tema di studio prescelto, anche in ambito operativo.
Gaetano Bruni, presidente dell'istituto italiano dei castelli, introduce al tema, egli ricorda il cospicuo lavoro svolto dall'istituto fino dalla fondazione anche nel solo ambito delle tavole rotonde, palestra di formazione e di puntualizzazione dei problemi castellani. Nella certezza che anche in questa occasione verrà confermato il clima da tempo collaudato tra l'istituto e le forze armate, egli sottolinea i positivi risvolti della custodia consapevole da parte di organismi militari culturalmente vivi, di una cospicua parte del patrimonio castellano demaniale.
Vittorio Faglia, come moderatore, chiede la collaborazione di tutti anche per la stesura di un documento conclusivo che possa servire da traccia per gli approfondimenti operativi futuri.

LE RELAZIONI PRESENTATE ALLA TAVOLA ROTONDA

L'ARCHITETTURA FORTIFICATA MILITARE NELLE RIVISTE SCIENTIFICHE DELLE FORZE ARMATE

Il generale B. Dionisio Sepielli, direttore della "Rivista Militare" apre la serie delle relazioni ricordando in modo particolare "Rivista Militare" e la "Rivista di Artiglieria e Genio" e attraverso la documentazione e la discussione succedutesi negli ultimi cento anni, propone ai presenti un excursus di ricerca sulla fortificazione in Italia nello stesso periodo, incentrata sulle proposte di sistemazione difensiva della pianura padana. La bilancia tra offesa e difesa era all'inizio ancora incerta: quale doveva essere il centro focale della resistenza, se difesa avanzata o difesa arretrata addirittura sulla linea degli Appennini. Sempre importante comunque il nodo di Bologna. Il problema si trascinò insoluto nella esecuzione, per mancanza di mezzi e per la lunga pace e via via sfumò per l'apparente prevalenza dell'offensiva, grazie anche alla fiducia nelle nuove armi rigate.

FORTE MARGHERA E I FORTI DELLA CINTURA DI MESTRE: ESEMPI DI USO E NON USO

Il colonnello Edoardo Giani, comandante la IV direzione artiglieria, con la collaborazione dell'architetto Dario Lugato, prospetta un interessantissimo ed evidente confronto tra due forti gemelli della cintura di Mestre, il forte Carpenedo ancor oggi presidiato ed utilizzato ed il forte Gazzera in disuso, non presidiato ed in rapido disfacimento. Fu nel diciannovesimo secolo che nacque la cintura fortificata del mestrino, zona di essenziale importanza per la difesa di Venezia, che si integrava con la cintura dei forti fronte mare di Venezia.

Il col. Giani ha quindi illustrato forte Marghera, del 1803, importante anche dal punto di vista architettonico e paesaggistico e quindi essenziale per la salvaguardia di una zona ecologicamente in grandissimo degrado. Fortunatamente è ancora vivo, attivo e in salde mani militari. Chiarissima e appassionante l'esposizione. Faglia ricorda che il forte è aperto alla visita delle scolaresche, naturalmente senza rinunciare al rispetto della riservatezza, stimola l'interesse dei soldati che vi fanno servizio, realizza una manutenzione mai finora pensata, interessa anche forze ecologiche che garantiranno il risanamento del fossato.
Berti chiede precisazioni sulla situazione giuridica dei forti in abbandono che risultano non ancora passati alle Intendenze di finanza, vorrebbe conoscere i limiti della disponibilità per la manutenzione ordinaria, non comunicatigli per pudore, quali i contatti con la Soprintendenza. Questi, risponde il col. Giani, sono ottimi, continui e fattivi; nulla viene fatto senza l'assenso della soprintendenza e della forestale.

Giani precisa ancora che nel forte Marghera troverà posto fin da ora il museo del forte stesso e della cintura mestrina. E' prevista una mostra fotografica nel prossimo autunno.

Bozzetto sottolinea i due sistemi di difesa: gronda lagunare, corona dei forti di Mestre, chiede notizia sui cippi di conterminazione, che secondo Lugato determinavano i limiti della regione lagunare e subivano con essa degli spostamenti nel tempo. Desidera sapere se è stato possibile avere un esatto rilievo delle opere e accedere ai documenti, il più faticoso ostacolo per lo studioso. Tutto è possibile avere, compatibilmente con una ragionevole riservatezza.

AZIONE DELLA AMMINISTRAZIONE MILITARE PER SENSIBILIZZARE LA VALORIZZAZIONE E IL RIUSO DELLE OPERE FORTIFICATE

Faglia riferisce che purtroppo non è stato possibile al colonnello Civita, capoufficio attività promozionali dello stato maggiore esercito, essere presente per riferire sull'importantissimo argomento. Non possiamo neppure leggere la fondamentale relazione che non è giunta in tempo. Ci si riserva di pubblicarla con gli atti della tavola rotonda. L'istituto è stato comunque espressamente invitato a Roma dal colonnello Civita per prendere contatti con lo stato maggiore.

CASTELLI EMILIANI: DAI DUCATI PREUNITARI ALLA DIFESA NAZIONALE, ANALISI E PROGRAMMI

L'architetto Angelo Calvani, soprintendente ai beni ambientali e architettonici dell'Emilia tiene la terza relazione della prima mattinata. Egli offre una disamina di alcuni organismi fortificati di mano militare dell'Emilia e ipotizza uno scacchiere parziale dello stato estense, mentre dimostra come difficile sia ravvisarne uno per l'intero ducato estense. Illustra poi Scandiano, Gossolengo, e mostra poi la quasi scomparsa cittadella di Piacenza e forte Urbano, al confine tra lo stato farnese e le legazioni pontificie di Bologna.

Anche in questa relazione vengono esaminati attentamente i problemi passati e presenti di conservazione di questi beni demaniali.

Pausa per la colazione presso il circolo ufficiali. Si riprende alle 16.

L'ARSENALE DI VENEZIA: CONDIZIONI ATTUALI E PROSPETTIVE DI PRESERVAZIONE E VALORIZZAZIONE NEL QUADRO DI AMPLIAMENTO DEL MUSEO NAVALE

L'ammiraglio Enrico Pasquinucci ricorda con affettuose espressioni il barone Gianni Rubin di Cervin Albrizzi, che fu propugnatore, conservatore, animatore del museo navale di Venezia e presidente della sezione Veneto dell'istituto italiano dei castelli. Traccia una sintetica storia dell'Arsenale di Venezia, fondato nel 1104 quale arsenale di stato, che divenne importantissimo tanto da occupare fino a 17.000 operai e da permettere il varo di una nave al mese. Espone un interessantissimo e vivo piano di riutilizzazione delle parti attualmente non utilizzate dell'Arsenale, con una possibilità di dilatazione del museo navale con navi di importanza storica e tecnica, cantieristica, artigianato.

STATO GENERALE DELLE FORTIFICAZIONI E DELLE OPERE DEMANIALI DELLA LAGUNA VENETA

L'architetto Piero Marchesi, del consiglio scientifico dell'istituto, direttore del centro di catalogazione della regione Friuli Venezia Giulia, svolge la quinta relazione. Nota come sempre più organismi fortificati vengano dismessi dall'utilizzo militare senza entrare contemporaneamente in carico di altri organismi in grado di mantenerli e farli continuare a vivere. Gli esemplari ancora utilizzati dalla mano militare sono invece per fortuna curati di solito con sensibilità ed abnegazione. Rispondendo ad una domanda dirottata su di lui nella mattinata delinea succintamente l'iter del sistema fortificato intorno a Venezia.

LE MURA DI FERRARA

L'avvocato Paolo Ravenna, presidente di Italia nostra di Ferrara espone la suggestiva ipotesi che nel corso dei secoli le mura di Ferrara siano servite da difesa contro nemici politici, contro le acque ed ora contro la distruzione dell'ambiente urbano. Illustra quindi la cerchia creata per successivi ampliamenti. Il pellegrinaggio di immagini lungo tutta la cerchia urbica, i propositi, i risultati raggiunti dalla sezione di Italia nostra, si aggiungono e si affiancano alle benemerenze veramente confortanti di cui si mostra felicemente ricchissima questa tavola rotonda.

OPERE FORTIFICATE DEL DEMANIO MARITTIMO

L'architetto Vittorio Faglia, vicepresidente del consiglio scientifico tiene la settima relazione con quasi esclusivo riguardo alla parte delle opere fortificate del demanio marittimo costituita dalle torri di difesa costiera e di queste soprattutto quelle relative al regno di Napoli. In questo settore gli esempi negativi sono molto più numerosi dei positivi, anche perché la dislocazione quasi sempre isolata e la modestissima mole di ogni manufatto hanno reso difficile nel tempo la protezione e impossibile il presidio, dando luogo ai più sconsiderati vandalismi. Ci furono periodi persino in cui, con la scusa della pericolosità, alcune torri furono messe all'asta come cava di materiali. L'esame di più di duecento torri, patrimonio culturale di immenso valore, ha suggerito al relatore proposte operative costruttive per il ricupero pianificato, di cui le custodi capitanerie di porto possono e debbono farsi subito promotrici, pena il completo disfacimento di una catena che ha un grande richiamo anche oggi di turismo qualificato.

STATO ATTUALE E RECUPERO DEL FORTE DI S. ANDREA A VENEZIA

Il geometra Enrico Schiavina, presidente della sezione Emilia Romagna dell'istituto illustra con estrema chiarezza espositiva nella ottava relazione gli studi conseguenti agli apporti essenziali del Cnr che ha presentato alla nostra tavola rotonda di Venezia una chiara indagine sui fondali. Ne risulta il grossissimo errore compiuto negli anni sessanta quando le provvidenze incaute di sconsiderati consolidamenti, conseguenti a un folle appalto concorso, hanno aggravato a un punto tale le condizioni di stabilità del forte da farne oggi seriamente temere il crollo, se non si interverrà con ineccepibili criteri scientifici. L'équipe di Schiavina ha compiuto il rilievo fuori acqua di recente e lo ha regalato all'istituto e alle forze lagunari Serenissima. Si spera nell'indilazionabile restauro e nella vitalizzazione di tutto il complesso, che risulterà supportato da un oculato programma di gestione, e che oggi è reso agibile per le visite guidate dall'intervento di disboscamento operato dai lagunari.
La relazione sugli studi è pubblicata su questo stesso numero di Cronache Castellane a pag. 492.

FORTE SANT'ANDREA E CASERMA PEPE: DUE ESEMPI DI UTILIZZAZIONE

Il colonnello Giuseppe Erriquez, comandante delle truppe anfibie Serenissima inizia la nona relazione dall'esame della cinquecentesca splendida caserma Pepe, dalla descrizione di molti amati particolari, di molti rispettosi accorgimenti d'uso. La fortuna della caserma è di non avere mai mutato destinazione d'uso, di essere stata all'origine molto ben ideata e costruita, e fino ad oggi molto bene conservata. Del forte di sant'Andrea, il relatore ricorda quanto di recente è stato fatto dai lagunari per rendere possibile ai veneziani sensibili o anche solo curiosi di poterlo visitare, sempre in accordo con soprintendenza e corpo forestale. Il risultato è materialmente e moralmente molto importante. Le foto presentate riguardano lo stato del forte prima delle pulizie. Si riprende domenica 29 giugno 1980 alle 10, sempre presso il circolo ufficiali di Bologna.

PROBLEMATICA TERRITORIALE CREATA DALLE OPERE FORTIFICATE DI PALMANOVA E GAETA

Il generale Pietro Giannattasio, comandante della brigata Pozzuolo di stanza a Palmanova, sottolinea nella decima relazione l'evoluzione della fortezza di Palmanova dall'impianto originario agli ultimi aggiornamenti a tutto il 1918. Entra poi nel merito delle recenti realizzazioni e dei programmi prossimi per il ricupero e la salvezza di Palmanova, con un primo spicchio dei nove che costituiscono la stella da ricuperare proprio in convergenza di interessi tra militari e civili nella parte che non è più occupata dall'esercito.
Circa il ripristino, sorgono problemi sul come operare. Anche qui stretto contatto con la soprintendenza e ben venga un aiuto e un consiglio anche dall'istituto.
Sostiene giustamente che l'esercito deve essere considerato il conservatore e non il distruttore delle strutture fortificate in suo uso. Si guardino piuttosto i massacri architettonici e urbanistici operati dai privati. L'esempio di Gaeta, dove il relatore ha operato per tanti anni, è emblematico. Un sindaco è arrivato a fare minare di notte i bastioni. Azione a sorpresa per fortuna non molto riuscita. Per fortuna sul colle che domina la città c'è ancora il vincolo militare, altrimenti oggi tutto sarebbe edificato. Il turismo, deve essere anche fonte di finanziamento delle spese di manutenzione. E ancora la legge deve essere precisa di disposizioni di salvaguardia, così che non si debba fare solo affidamento sulla buona volontà e sull'entusiasmo dei singoli.

Circa lo spicchio in restauro, i documenti anche antichi sono contraddittori quindi è difficile per esempio provvedere alla ricostruzione di una falsa braga.

Faglia ricorda che dove cominciano le ipotesi, ci si ferma. Meglio visualizzarle in loco con modelli che possano stimolare lo studioso, ma non si deve inventare niente, anche se si tratta di opere in terra e non in muratura.

Marchesi chiede che si educhino al restauro reparti del genio. Per Giannattasio è chiedere la luna nel pozzo. Per Perbellini è sufficiente che il genio abbia documentazione sufficiente e la aggiorni e si abbia un calendario delle operazioni di manutenzione da compiere ad evitare il normale degrado.

Bozzetto ribadisce che bisogna evitare le smilitarizzazioni indiscriminate, che si deve conciliare la presenza militare e la fruizione turistica, trova dignitose nel complesso di Palmanova anche le caserme austriache, mette in guardia dalla indiscriminata distruzione di tutto il verde ad alto fusto, proprio perché alla rigida geometria di pianta, corrispondeva invece un inserimento della fortificazione completamente morbido nel paesaggio, e ciò proprio per garantire la mimetizzazione. Sulla costruzione delle opere in terra a forte scarpa esistono trattati del settecento molto esaurienti.

Il relatore ricorda una felice collaborazione. Il comune di Palmanova ha assicurato i soldati che lavorano per il restauro. D'altro canto i compiti cui sono chiamati corrispondono alle necessità del loro addestramento.

SITUAZIONI DELLE FORTIFICAZIONI NEL VERONESE

L'architetto Gianni Perbellini tiene la undicesima relazione, con l'esame dello stato di consistenza dei circa sessanta forti che circondano Verona, quasi tutti del periodo austriaco, perché le fortificazioni veneziane erano state demolite da Napoleone. Per moltissime di esse esiste il solito grave problema delle opere abbandonate.

Il segreto militare, che per tanto tempo ha escluso dalla cartografia le fortificazioni, ha permesso per contro misfatti di demolizioni tardivamente conosciute ed operate da privati e da enti pubblici per la costruzione di strade, ecc.

Utilissima può essere l'azione nostra di affiancamento, ma i beni demaniali rimangano di mano militare. L'ideale sarebbe il presidio di un custode militare e ogni fortezza museo di se stessa. Per i musei militari la sezione storica del genio coordini quelle di tutte le armi per i musei militari; ci sono molti esempi stranieri. Il crollo avviene al momento del trapasso. In caso di cessione, che tutto sia condizionato alla salvezza del monumento.

L'ARCHITETTURA MILITARE E LA CITTA' ITALIANA DELL'OTTOCENTO

Il maggiore, ingegnere, architetto Amelio Fara, è uno storico e da storico vede i problemi della architettura fortificata. Esamina le opere esterne a caposaldo, molto distaccate dal corpo murato della città, per difendere tutto il centro urbano dalla aumentata gittata delle artiglierie. Così ad Alessandria, a Bologna, a Genova, a Pavia, a La Spezia. Per il riuso propone una suddivisione secondo gli ambiti visivi, che possono indicare qualche vocazione: di crinale, di mezza costa, di valico. Ricorda i piani francesi per Vienna, Livorno, Civitavecchia, Roma. E parla della presenza dei militari nel tessuto storico delle città.

Calvani ricorda una causa di queste presenze nella abolizione dell'asse ecclesiastico; e ancora che le città si sono spesso espanse a macchia d'olio proprio a causa della corona di forti che avevano tutto attorno. Gli archivi militari sono pieni di documenti.

Berti porta l'esempio di Bologna dove molte caserme sono in ex conventi. L'architettura militare è molto più rapida nell'obsolescenza della architettura fortificata; ritiene che i forti e gli edifici militari vadano conservati dai militari. Ma invece di tante soluzioni parziali, occorre programmare una soluzione possibilmente globale per ogni gruppo di problemi.

Marchesi batte sulla accessibilità a documenti e disegni riservati che riguardino l'architettura fortificata.

Fara, circa il restauro si dice non d'accordo con Giannattasio, che se non ha frainteso, sente propenso ad alcune ricostruzioni. La storia della architettura non permette ciò. Ogni restauro deve segnare il tempo architettonico in cui fu eseguito.

Bozzetto accenna alla fortezza di Peschiera e ricorda i complessi edifici militari inclusi e costruiti in tempi diversi, quali caserme varie, magazzeni, opifici militari, arsenali, panifici, lavanderie, che secondo Fara devono essere restaurati e riutilizzati secondo i più moderni criteri di restauro: poiché trattasi di archeologia industriale. Precisa inoltre che le caserme in linea mantengono la matrice italiana delle prime caserme da loro costruite in Russia.

Una relazione Bozzetto è pubblicata su questo numero di Cronache Castellane a pag. 497.

LE OPERE FORTIFICATE NELLA LEGISLAZIONE DEI BENI AMBIENTALI

Il professor Francesco Guerrieri, soprintendente vicario per i beni ambientali e architettonici delle province di Firenze e Pistoia, non è potuto intervenire per sopraggiunti impegni. L'importanza dell'argomento è molta e la sua relazione sarà pubblicata con gli atti.

Pausa per la colazione, sempre presso il circolo ufficiali e successivo trasferimento verso la collina bolognese, a Riola di Vergato, dove a casa Costonzo gli ospiti sono ricevuti dal proprietario e restauratore della interessantissima e splendida casa forte. Rapida visita compiaciuta, e si riprendono i lavori per la quarta ed ultima tornata, nella accogliente sala riunioni.

OPERE FORTIFICATE DI VERONA

Il capitano Fulvio Circelli legge la relazione a nome del colonnello Paolo Toldo, direttore V direzione Artiglieria Verona a integrazione del tema trattato da Perbellini, con risvolti inediti e serrata discussione.

IL FUTURO DELLE OPERE FORTIFICATE MILITARI
APPUNTI PER UNA COLLABORAZIONE TRA AMMINISTRAZIONE MILITARE E ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI

L'avv. Francesco Berti Arnoaldi Veli, presidente del consiglio scientifico dell'Istituto, si dice lieto di aver propugnato da tempo questa tavola rotonda che in effetti ha dato eccellenti risultati. I casi esaminati e le relazioni svolte hanno dimostrato la sensibilità e attenzione delle forze armate. Molte idee ricevute dovranno essere rivedute: non si può accettare l'idea che la destinazione militare costituisca un pericolo per il monumento fortificato. Vero è che le peggiori distruzioni (le mura di Bologna, di Imola, gli sventramenti di Firenze) furono opera di civili; le manomissioni ad opera di militari vanno inquadrate nello spirito di tempi culturalmente immaturi ai problemi della conservazione. Oggi, militari che mantengono le opere fortificate come a Marghera, a Palmanova a Venezia fanno cultura; la loro opera deve essere appoggiata dall'istituto, in una integrazione feconda di collaborazioni.

Berti ricorda e ringrazia tutti i relatori e assicura l'opera dell'istituto perché questi proficui incontri continuino e l'affiancamento volontario già in atto mantenga l'affiatamento, la reciproca stima, il reciproco rispetto, che hanno già dato tanto lodevoli risultati a Venezia, a Palmanova, a Porto Marghera, soprattutto con l'intento di dilatarlo a molteplici altri problemi relativi alle opere fortificate di mano militare.

La XXVI tavola rotonda dell'Istituto Italiano dei castelli è dichiarata chiusa a Casa Costonzo in Riolo di Vergato alle ore 18,30 del 29 giugno 1980, dopo un ricordo di Enrico Gallo, di Gianni Rubin, di Piero Gazzola, fondatore dell'Istituto, promotore della carta di Venezia.

Vittorio Faglia - Dino Palloni

PER L'AVVENIRE DELLA ROCCA DI SPOLETO

XVIII RIUNIONE DEL CONSIGLIO SCIENTIFICO

Spoleto, 2 giugno 1980 - Palazzo Ancajani ospite del Centro italiano di studi sull'alto medioevo
Presenti: Apollonj, Berti, Faglia, Nicoletti, Santoro
Invitati: dott. Giovanni Antonelli, presidente Amici di Spoleto; m.sa arch. Augusta Desideria Serafini Pozzi; prof. Bruno Toscano, presidente sezione di Spoleto Italia Nostra, rag. Luigi Muzio Conti, delegato della presidente sezione Umbria; prof. Franco Ivan Nucciarelli, delegato dal prof. Pietro Scalpellini, presidente sezione di Perugia Italia Nostra; c.ssa Luisa Alpina Manzoni Vicarelli, p.r. Istituto.
Assenti con delega: Bruni (a Berti), Cassi (a Faglia), Marchesi (a Nicoletti), Mirabella (a Berti), Perbellini (a Santoro), Perogalli (a Berti), Roggero (a Faglia), Settia (a Faglia), Tabarelli (a Faglia).
Assenti con avviso: Boscarino, Carazzolo, Conti, Labaa,

SALUTO DEL NUOVO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SCIENTIFICO

Alle 10,20 Berti saluta gli ospiti e i membri del consiglio scientifico che hanno compiuto un viaggio anche disagevole per potere affrontare il problema della rocca di Spoleto de visu e sottolineare l'appoggio dell'Istituto a tutti gli enti culturali che già da tempo si muovono in questo senso.
Ribadisce che la sua accettazione della presidenza del c.s. è solo per garantire temporaneamente la continuità Gazzola e fare da ponte al successore che dovrà essere presto scelto. Ricorda che la presidente Umbria Luisa Alpina Manzoni Vicarelli fino dal 1978 segnalò la prossima liberazione della rocca dalla casa di pena.

STUDI PRELIMINARI PER LA ROCCA

Dà lettura del testo del promemoria di studio preliminare sulla destinazione della rocca redatto dalla associazione amici di Spoleto. E' una sintesi essenziale su alcuni temi chiave che non possono che essere pienamente sottoscritti dal c.s., specialmente là dove indica i pericoli e l'incongruenza di un restauro fine a se stesso, dove stimola una destinazione plurima per manifestazioni e spettacoli, mostre temporanee e museo permanente, uffici di programmazione e soprattutto quando si fa promotore di una mostra della rocca da tenersi a Spoleto entro il 1980 e da rendere poi itinerante.
Questo il promemoria (vedi anche il verbale della XVII riunione di Bologna pubblicato in questo numero di cronache castellane):

egregio ingegnere Bruni,

per suggerimento gentile della dott.ssa Bellucci e della contessa Vicarelli Manzoni, Le rimetto un breve pro-memoria sull'attuale stato degli studi che questo Ente sta svolgendo per la destinazione della Rocca di Spoleto.
Sono assai spiacente di non poter venire a Bologna il 29 marzo; spero non mancheranno future occasioni di incontro, anche perché noi contiamo assai sull'apporto di competenze e di iniziative che l'Istituto Italiano dei Castelli potrà darci.

In proposito, mi permetto di avanzare una concreta proposta. Come Lei vedrà dall'accluso pro-memoria, che Le allego affinché, in mia assenza, possa comunque darsi una informazione sui nostri lavori, noi intendiamo allestire nel prossimo autunno una mostra per illustrare i risultati degli studi che, a cura della Regione dell'Umbria, si stanno effettuando. Sarà certamente una rivelazione, perché, soprattutto a causa della sua attuale destinazione, la Rocca di Spoleto è pressoché sconosciuta agli spoletini; ed una esatta conoscenza della importanza del monumento, della ampiezza dei suoi spazi, della ricchezza degli ambienti, potrà meglio orientare le decisioni che dovranno essere assunte. In occasione di questa mostra, se Lei è d'accordo, si potrebbe, a cura dell'Istituto Italiano dei Castelli, organizzare in Spoleto una tavola rotonda, incentrata sul problema della Rocca. Se Lei conviene sulla utilità di questa iniziativa, si potrà fin d'ora avviare le trattative per concretarla nel modo migliore. In tal modo, ritengo che l'apporto di codesto Istituto alla soluzione del nostro problema sarà veramente determinante.

Mi scuso nuovamente per la mia assenza alla riunione di Bologna e spero comunque di avere presto l'occasione ben gradita di fare la Sua personale conoscenza.

La ringrazio sentitamente e La prego di gradire i miei migliori ossequi.

p. IL PRESIDENTE ENTE ROCCA SPOLETO
(dott. Giovanni Antonelli)

Berti si augura che la tempestività di tanti campanelli d'allarme dal Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, agli amici di Spoleto, all'ente rocca, ai quali ben volentieri si sono unite le sezioni di Italia Nostra di Spoleto e di Perugia, lo Istituto Italiano dei Castelli la sua sezione Umbria, ed ora il suo consiglio scientifico, portino i risultati desiderati di sensibilizzazione, poiché occorre centrare il tipo di riuso, occorre trovare i mezzi per il restauro, occorre soprattutto assicurare i mezzi di gestione che garantiscano un buon mantenimento della rocca senza fatali degradi. E' in forse la disponibilità della rocca per il 1981, perché secondo alcuni piani, l'entrata in funzione del nuovo carcere non libererebbe il vecchio, per necessità della autorità giudiziaria. Il rilievo tecnico del complesso sarebbe già in atto a cura della regione.
Serafini Pozzi precisa che non esistono incarichi per il rilievo, ma solo alcuni approcci. Dal punto di vista storico si occupa della rocca Bruno Toscano. Con lui dovrà purtroppo assentarsi prima del termine della riunione. Si entra quindi subito in merito, anticipando il punto all'o.di g.

Antonelli ringrazia il c.s. dell'Istituto per essersi associato agli sforzi congiunti del centro italiano di studi sull'alto medioevo, degli amici di Spoleto e dell'ente rocca.
L'ente rocca è nato proprio nel 1977 per ottenere il nuovo carcere che permettesse una nuova destinazione della rocca. E il nuovo carcere è un fatto compiuto. E' opera dell'architetto Belci, colpito dalle brigate rosse in quanto progettista specializzato in realizzazione di case di pena. Il pericolo di degrado conseguente all'abbandono della rocca ha prodotto il promemoria del gruppo di studio. Si vuole realizzare inoltre una tavola rotonda per dilatare la visione dei problemi connessi e sollecitare l'opinione pubblica. Anche la mostra dell'autunno avrà il medesimo scopo. Toscano dirige un gruppo di lavoro in regione.

Toscano ritiene indispensabile il dibattito. La rocca è un complesso urbano monumentale e ambientale del centro storico di Spoleto, nella prima cinta urbica, che oltre ai monumenti ingloba imponenti impianti naturalistici e archeologici. Il restauro deve incidere sull'intero centro storico. E' appena nato il consorzio dei beni culturali della valle spoletina, finanziato dalla regione per l'avvio di tre ricerche storica, naturalistica, sui materiali della rocca. Non è per ora prevista una ricerca urbanistica.
Le indicazioni di destinazione che sono state date, vogliono indirizzare a scelte che evitino che si rinnovi l'isolamento della rocca dalla città, quindi ben vengano altre proposte in questo senso.
Vi è anche da considerare una ipotesi museografica, legata agli studi altomedioevali ed ai vecchi materiali storici dell'Umbria, che può essere di stimolo anche alla ricerca d'oggi senza ridursi a sola memoria storica congelata. Non si deve procedere a un restauro filologico della rocca. Si devono individuare gli spazi fruibili. Terribile e da combattere la proposta di adibire la rocca a nuovo carcere.

Manzoni si preoccupa della viabilità, perché vorrebbe che si potesse arrivare anche in pullman.

Nicoletti propone galleria e ascensore.

Santoro richiama al problema primario: la scelta d'uso.

Berti propone che la tavola rotonda si svolga durante il festival per ottenere una cassa di risonanza mondiale. Propone conversazioni di tre relatori interdisciplinari. Idea provocatoria: rapporti tra festival e rocca.

Serafini. I tempi sono stretti, ma si potrebbe fare pressione sul mondo. Nel programma ufficiale del festival 1981 dovrebbe figurare la mostra della rocca.

Antonelli chiede di non riservare il problema della rocca esclusivamente al festival. Il trasferimento del museo altomedievale, potrebbe significare anche il trasferimento del centro studi altomedievali alla rocca. « Spoleto capitale dell'altomedioevo italiano », possibile slogan. Menotti sembra abbia pronti i soldi di Bruxelles per il restauro.

Apollonj chiede piccola pubblicazione sulla rocca, più aggiornata rispetto a quella di Carlo Bandini 1933 che esibisce in fotocopia. Museo sì, ma anche una sezione universitaria decentrata proprio sulle discipline che interessano l'alto medioevo.

Toscano rileva che la destinazione sembra incompatibile con i volumi esistenti.

Apollonj chiede se è stato fatto un progetto per il restauro. C'è solo lo studio Ugo Tarchi 1933?

Santoro ripete ancora una volta che non può esserci studio di restauro senza scelta di riuso. Richiama perfino la dichiarazione di Amsterdam 1975. Le scelte d'uso possono essere fatte solo dopo avere interrogato tutto il territorio. Si interessino i giovani. Si organizzi una mostra della Lombardia, proprio per sondare il coagulo di una vocazione. Specializzare il museo a museo delle rocche, oltre a una congrua parte a museo della rocca stessa. Siamo in fase preiniziale e non si può quindi già decidere che venga smantellato l'edificio 1840. E la gestione? Anche economica naturalmente, e non solo culturale. Benissimo lo studio dei materiali: nel 1981 proprio in Italia ci sarà un congresso internazionale sull'argomento. Il c.s. può dare un contributo metodologico per gli interventi.

Nucciarelli chiede che assicurazioni ci sono sulla disponibilità.

Antonelli nessuna.

Nucciarelli conviene che per la destinazione il cavallo di battaglia dovrebbe essere il museo altomedievale. Trasferire lettere da Perugia non è possibile, ma una scuola di medievalistica, o di restauro, potrebbe avere un seguito. La facoltà di Perugia sarebbe favorevole. Il festival si inserirebbe quando occupa tutto lo spazio della città, anche nella rocca.

Nicoletti concorda per lo stretto collegamento tra museo altomedievale e museo dell'opera e museo della storia della città e del suo territorio. Vede l'inserimento uffici utile come garanzia di continuità di presenza. Sui materiali ricorda le pubblicazioni utilissime curate dalla regione in occasione dei terremoti del 1976 in Friuli. Manderà copia.

Manzoni chiede che venga dato spazio alla mostra fotografica della rocca nell'organizzare la mostra castellana del 1981.

Faglia assicura che alla mostra sarà dato tutto lo spazio necessario. Sarà la bandiera della mostra con le testimonianze del forte di S. Andrea.

Toscano La gestione va studiata tra i vari enti. Per i materiali ci sono documentazioni, a Fulda ci sarà convegno. Per il corpo 1840 si potrà rimandare. Il museo della città è problema vecchio. Lo stato si comporta nel peggiore dei modi. (risaputo). No congelamento ma museo-servizio. Per la gestione siamo nel vago.

Apollonj propone alcuni altri musei.

Nicoletti legge la mozione Friuli (vedi XVII riunione pubblicata su questo numero di cronache castellane).

Antonelli comunica che siamo attesi alla rocca.

alle 12,00 si visita la rocca. Interessantissimo contatto. Manutenzione ottima. Gentilissima accoglienza. Ci si può augurare che una volta dismessa, la rocca sia mantenuta con lo stesso amore con cui è mantenuta oggi come casa di pena.
Ci si rende conto delle possibilità di utilizzazione futura, degli imponenti problemi connessi, a meno che alla gestione pensi sempre il ministero di Grazia e Giustizia.

Alle ore 15,00 dopo una felicissima colazione offerta dalla sezione Umbria dell'Istituto, la riunione continua in albergo alla presenza di: Apollonj, Antonelli, Berti, Faglia, Nucciarelli, Nicoletti, Santoro

PROMEMORIA: STUDIO PRELIMINARE SULLA DESTINAZIONE DELLA ROCCA DI SPOLETO

L'Ente Rocca di Spoleto ha assunto nel 1977 l'iniziativa di costituire un Comitato di lavoro per lo studio delle possibili destinazioni della Rocca, dopo la liberazione dal carcere, che avverrà presumibilmente nel 1981. Di detto Comitato fanno parte la Regione, la Provincia, il Comune e gli Enti culturali locali.
Dopo le prime riunioni di studio, la Commissione, fin dal 1977, pur non essendo in grado, stante la incompletezza e la genericità della documentazione a disposizione, di pervenire a conclusioni dettagliate ed approfondite, ritenne di dovere assumere alcune conclusioni sulle quali potè raggiungersi l'accordo anche nell'attuale stadio della documentazione.

Tali conclusioni furono:

1) Si dovrà evitare un restauro di carattere strettamente filologico e quindi le demolizoni di tutti i manifatti posteriori all'epoca di costruzione dell'edificio. Salvo la intollerabile costruzione sul lato sud-ovest verso la città, che si ritiene debba comunque essere eliminata, tutto il resto può in genere essere conservato, compresa la costruzione sul lato nord-est, che è ormai entrata a far parte della tradizione iconografica del monumento.
2) Per la sua ampiezza e per la articolazione dei suoi corpi di fabbrica, la Rocca consente una destinazione plurima, che risponde non solo al criterio di una utilizzazione congeniale alle caratteristiche delle singole porzioni di edificio o dei singoli spazi, ma anche alle necessità di associare alla gestione assai costosa di tale imponente monumento il maggior numero possibile di Enti.

Per le destinazioni, si è previsto e ipotizzato:

a) spazi per manifestazioni teatrali e spettacoli;
b) locali per mostre non permanenti;
c) locali per uffici regionali e comprensoriali di programmazione con annessi servizi comuni e luoghi di riunione ed incontri;
d) locali per un Museo permanente, possibilmente di carattere nazionale.
Per quanto concerne le destinazioni manifestazioni teatrali, spettacoli, mostre non permanenti, appare chiaro che debbano essere orientate verso i grandi cortili ed i locali soprattutto del corpo di fabbrica lato sud.

Per quanto concerne la destinazione a uffici regionali la Commissione sta preparando un documento che verrà sottoposto alla Regione per il vaglio e le decisioni conseguenti.
Per la destinazione a museo permanente, si stanno studiando varie ipotesi con gli organi competenti.
V'è da dire che su questo programma di massima, si è ottenuta l'adesione di Enti ministeriali e della Soprintendenza ai beni artistici di Perugia.
A cura della Regione si sta effettuando ora uno studio approfondito sul monumento e sull'ambiente; con il materiale raccolto, si ha l'intenzione di allestire una mostra entro il 1980. I tempi infatti si fanno ormai abbastanza stretti, perché si prevede che nel 1981, i detenuti verranno trasferiti nel nuovo carcere. Entro quest'anno, quindi, gli Enti responsabili dello Stato, d'intesa con quelli locali, dovranno assumere le decisioni sulla destinazione del monumento, ad evitare inutili e pericolosi vuoti tra l'abbandono della destinazione carceraria e l'inizio della nuova gestione.

Berti propone una conferenza stampa alla apertura del festival di quest'anno. Sarebbe preziosa la presenza di Menotti per appoggio e collegamento con il festival, un accenno storico per Spoleto capitale degli studi altomedievali, un accenno urbanistico e architettonico, giuridico, giornalistico. Un breve testo e corredo iconografico per i giornalisti.
Nella sede del centro l'istituto promuove la conferenza stampa. Si preannunciano mostra e tavola rotonda da tenere in autunno con il patrocinio ibi, icomos, beni culturali, Spoleto associazioni. Che cosa si fa oggi per il riuso, che cosa è stato fatto in passato, soluzioni proposte, restauro.
Si passa a questo punto all'odg ordinario:
viene nominato membro del consiglio scientifico dell'istituto l'architetto Michelangelo Lupo, soprintendente al castello del Buon Consiglio di Trento e presidente della sezione Trentino dell'istituto. Approvazione, congratulazioni, compiacimento dei presenti.
Viene approvata la proposta, in accordo con la famiglia Gazzola, per la nomina di Antonio Cassi Ramelli a direttore di Castellum, e di un consiglio direttivo della rivista composto da Caputo, Mohr, Pane, Perbellini, Perogalli (confermati e confermato Perbellini redattore) e completato da Boscarino, Marchesi, Miotti, Romero, Santoro, Settia, Suitner (con funzione di segretaria di redazione), Tabarelli. Previa accettazione per i nuovi, la lista verrà presentata al consiglio direttivo per la ratifica.
Sulla mozione dei partecipanti al viaggio in Sicilia *Faglia* precisa che è molto significativo l'impegno per sottolineare il bene e il male, già reso pubblico dai giornali e stimolo per gli interventi diretti dell'istituto, che si sperano costruttivi, ed efficaci.
Apolloni sottolinea però che i mezzi usati finora dall'Istituto per i castelli di Napoli si manifestano decisamente inefficaci. L'Ibi deve fare sentire la sua qualificata e disinteressata posizione sui vari problemi castellani. L'azione è corretta, ma sempre inefficace. Manca la capacità politica di penetrazione per i giusti canali. Occorre passo ulteriore, con presa di posizione a livello nazionale.
Faglia dà lettura di una lettera pervenutagli dal presidente del comitato italiano dell'icomos prof. ing. Roberto di Stefano relativa alla vicenda dei castelli napoletani e della sua lettera di risposta per una piena collaborazione Ibi-Icomos. E' previsto un prossimo incontro di Berti con di Stefano.
Berti assicura che il c.s. deve comunque dire sempre chiaramente quello che pensa; si tornerà da Bruni, oggi forzatamente assente, per concordare un passo presso il ministero dei beni culturali e si organizzerà una tavola rotonda proprio a Napoli.
Su questo preciso impegno si chiude la riunione in tempo per i grandi rientri.

CONFERENZA STAMPA A SPOLETO

Il 26 giugno 1980, in apertura del festival dei Due Mondi, palazzo Campello a Spoleto ha ospitato un'iniziativa dell'Istituto italiano dei castelli, promossa ed organizzata coll'eccellente concorso dell'associazione Amici di Spoleto e del Centro Italiano Studi Alto Medioevo. Problema all'ordine del giorno: la rocca di Spoleto, al quale il consiglio scientifico dell'Istituto aveva dedicato quasi per intero la sua riunione tenutasi appunto a Spoleto il 2 giugno.

Per attirare l'attenzione degli organi di grande informazione, presenti in gran numero con i loro inviati a Spoleto, l'Istituto ha indetto una conferenza stampa, che è riuscita una manifestazione corale di interesse e di amore per uno dei più importanti monumenti castellani di Italia.

Molte le personalità della cultura e della vita civile che hanno partecipato.

PRESENTAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SCIENTIFICO

La conferenza stampa è stata introdotta dal presidente del consiglio scientifico, Berti Arnoaldi, il quale ha ricordato la situazione della rocca: adibita da tempo a carcere, e quindi inaccessibile, essa sarà nel prossimo anno rilasciata dall'amministrazione carceraria, in seguito alla costruzione di una nuova casa penale. La città sta quindi per ricevere in piena disponibilità un bene culturale di altissimo valore, e di altrettanto grande impegno. Si aprono necessità di restauro e di rivitalizzazione; si apre soprattutto il problema capitale della destinazione da dare ad un complesso fortificato che non è esterno alla cinta muraria, ma che domina il cuore stesso della città; un complesso non limitato al grande edificio fortificato, ma costituito anche da grandi spazi e da edifici minori. Berti Arnoaldi ha tenuto a sottolineare l'interesse che ha spinto l'Istituto a farsi promotore della conferenza stampa: si è fortunatamente in presenza di un caso in cui si può programmare per tempo un intervento intelligente. Bisogna impiegare bene questa occasione unica, e perché ciò avvenga è necessaria la più ampia informazione sul problema, anche fuori degli ambiti specialistici. L'opera della stampa è indispensabile: una pubblica opinione avvertita è la migliore difesa del patrimonio monumentale contro manomissioni e degradazione. Ma non basta: occorre che in tutti siano chiare le idee su ciò che si vuol fare; che si sappia fin dall'inizio dove il cammino della rivitalizzazione condurrà. Occorre in una parola che sia tradotto in realtà sentita e vivente il principio fondamentale della Carta di Venezia, secondo cui ogni intervento di restauro deve essere proceduto dalla scelta della destinazione finale del monumento. L'Istituto auspica che tutte le forze culturali convergano nello studio e individuazione, a tempi brevi, di questa destinazione, che precede ogni altro problema.

Il prof. Raoul Manselli, presidente del Centro Alto Medioevo, ha tracciato con maestria la storia della rocca di Spoleto, i cui primi lavori risalgono al 1359, e che arricchita da Bernardo Rossellino nel XV secolo, ospita papi e principi, diventa dimora fastosa, e solo alla fine del '700 torna a funzioni militari, per diventare nel 1817 luogo di pena, e subire nell'800 infelici interventi edificatorii che non riescono comunque ad alterare l'imponente linea del monumento e delle sue mura. La Rocca è così strettamente legata ed intrecciata alla storia di Spoleto, da proporsi per ciò stesso come sede privilegiata di iniziative che a quella storia si ricolleghino. Vi è certamente una vocazione di Spoleto per gli studi storici che va tenuta presente e che può proporsi come idea guida nella ricerca della destinazione.

LE PROPOSTE DI GIANCARLO MENOTTI

Il Maestro Gian Carlo Menotti ha portato una testimonianza del sentimento che lo ha animato da quando, lanciando a Spoleto il festival dei Due Mondi, ha visto nella rocca un sogno che pareva irraggiungibile. « Era un desiderio intenso come i desideri delle gestanti », ha detto il Maestro. Ed ora è vicino a diventare realtà. E' un momento di eccezionale importanza non per Spoleto soltanto. E perché non pensare alla rocca come sede del festival?

LE PROPOSTE DEGLI STUDIOSI DI SPOLETO

Il prof Bruno Toscano, presidente del Consorzio per i beni culturali di Spoleto, ha portato una voce di meditato ottimismo. Non bisognerà porsi in atteggiamento di timore di fronte all'imminente riconsegna della Rocca, anche se ciò susciterà dei grossi problemi. La rocca è saldamente inserita nel territorio, e nel suo legame col territorio deve trovare la sua vita: occorre aprire ad ogni espressione della vita civile e culturale, sino a fare della rocca uno strumento culturale per l'oggi. Il pericolo maggiore è che la rocca, ora adibita a carcere, diventi un nuovo «carcere culturale».

Il prof. Roberto Abbondanza, presidente del consiglio regionale dell'Umbria, ha confermato la disponibilità delle forze politiche a partecipare all'opera collettiva di riappropriazione e rivitalizzazione della rocca. In realtà la regione, testimoniando una pronta sensibilità culturale, ha già partecipato all'azione di ricerca finanziando studi di vario genere. Ogni ipotesi è aperta: non esclusa quella d'un impiego a museo, a sede di collegio universitario o di studi superiori, di spazi teatrali.

Il sindaco di Spoleto, avv. Mario Laureti, ha anch'egli auspicato che nella rocca possa trovare sede il festival dei due mondi, unitamente ad altre destinazioni culturali come quelle museografiche.

Il problema è aperto ed è vasto; l'amministrazione comunale è aperta alla collaborazione. « Abbiamo bisogno di voi », ha detto il sindaco rivolgendosi all'Istituto italiano dei castelli, del quale ha apprezzato l'opera e la iniziativa.

LA MOSTRA DELLA ROCCA

Il dr. Giovanni Antonelli, presidente dell'associazione Amici di Spoleto, ha ricordato tutte le ipotesi di destinazione attorno alle quali si lavora: spazi teatrali, per mostre, uffici regionali, museo permanente, possibilmente di carattere nazionale. Ha annunciato che nell'autunno il tema verrà ripreso con una mostra della rocca. Ma nulla sarà veramente utile se mancherà l'assidua presenza di tutte le componenti culturali e civili della società. La conferenza stampa è stata un buon successo, ma è un punto di partenza: la riconsegna della rocca alla città si avvicina velocemente, e la cultura italiana non può permettersi di arrivare impreparata a questo evento. L'Istituto proseguirà la feconda collaborazione con gli amici spoletini. La sezione Umbria, di cui era presente una numerosa rappresentanza (ricordiamo per tutti la *p.r.* Alpina Manzoni Vicarelli, anche per la presidente Angela Bellucci assente perché all'estero), ha dato un'ulteriore prova della sua ottima organizzazione e del suo impegno.

L'ECO DELLA STAMPA

Ed ora un modesto bilancio dalle risultanze: molti giornalisti hanno fretta. E molti non hanno tempo di ascoltare o di informarsi.
L'«Eco della stampa» ci ha segnalato la apprezzabilissima e puntuale attenzione di:

Corriere della Sera - Antonio Busetti segnala (26-6-80) e illustra (29-6-80) « La conferenza stampa tenuta a Palazzo Campello, indetta dall'istituto Italiano dei Castelli, per denunciare il problema del restauro e della rivitalizzazione della monumentale Rocca Albornoziana (da oltre un secolo e mezzo sede di istituto di pena) è stata centrata dagli oratori sull'evento quasi raro costituito dalla possibilità che gli enti preposti a tale iniziativa, hanno di agire prima che vengano prese decisioni che si potrebbero rivelare inadatte o riduttive nei confronti di una costruzione divenuta nei secoli simbolo della città » e relaziona sui vari interventi e sulle varie proposte di riuso.

Il Messaggero - Ampiamente illustrato (11-6-80) il sopralluogo del nostro consiglio scientifico con tutti i problemi affrontati, sottolinea la proposta del comune di farne un casinò (15-6-80) e (28-6-80) l'inviato Giancarlo del Re dà dettagliata notizia della conferenza stampa indetta dall'Istituto e delle numerose proposte. Altro articolo (29-6-80) completamente dedicato alla nuova vita della rocca.

La Nazione - Ha preannunciato la visita del consiglio scientifico (8-6-80) e la conferenza stampa (24-6-80), accenna all'intervento del nostro Istituto in un articolo dell'inviato Laura Griffi (27-6-80) e in un altro dedicato completamente ai problemi della rocca e a tutti gli interventi prospettati nella conferenza stampa. (29-6-80).

L'Unità - (26-6-80) g.t. segnala la conferenza stampa.

Il Secolo XIX - L'inviato Mauro Manciotti annuncia la conferenza stampa (27-6-80).

Il Tempo - Il corrispondente Sandro Morichelli relaziona sulla conferenza stampa (28-6-80).

Il mondo giudiziario - Lanfranco Busetti (14-7-80) dettaglia la riunione del nostro consiglio scientifico a Spoleto.

UNA PROPOSTA DI LEGGE SUGLI EDIFICI VINCOLATI

Intervista rilasciata da Carlo Perogalli

Una nuova proposta di legge sugli edifici vincolati monumentali sarà presentata fra breve in parlamento. Riprende il progetto del 1973, che non è mai stato approvato. Offre cioè agevolazioni fiscali e obbliga al restauro, con concorso finanziario da parte dello Stato; in caso di mancato adempimento subentra l'esproprio. Inoltre i proprietari saranno tenuti a concedere la visita al pubblico. L'iniziativa viene da Italia Nostra, dall'Istituto Italiano dei Castelli e dall'Associazione Dimore Storiche (che rappresenta i proprietari). Ne parla l'architetto Carlo Perogalli, autore di molte pubblicazioni sull'argomento.

Professor Perogalli, quali sono i pericoli che hanno indotto a formulare questa nuova proposta di legge?

« Uno è senz'altro costituito dai molti vincoli di tipo urbanistico che rendono veramente difficile ai privati costruire. Automaticamente sorge il rischio di un'aggressione da parte delle immobiliari al patrimonio delle ville. Il rischio quindi di una cattiva speculazione ».

Esiste anche una buona speculazione?

« Quella operata da certi privati che, non potendo più mantenere una villa molto grossa, la dividono in appartamenti, senza provocare alterazione ».

Perché i privati difficilmente operano il restauro di spontanea volontà?

« Per le tasse. Se il privato spende dieci per eseguire un restauro, ha diritto a facilitazioni di carattere fiscale per tre quarti, ma entra in gioco il fisco: se tu spendi dieci vuol dire che hai cento quindi: tasse, ammende. Ecco perché si rende necessaria l'esenzione fiscale ».

Come considera i passaggi da proprietà privata a ente pubblico?

« Non sempre felici, perché spesso comportano la separazione del parco dalla villa, o la privazione dell'arredamento, componente essenziale ».

Qual è allora la destinazione ideale?

« Forse quella a villa. Ci vengono esempi in merito dai paesi stranieri, in cui gli stessi proprietari accompagnano i visitatori ».

in «*La Repubblica*» 25 febbraio 1979

TESI DISCUSSE PRESSO L'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI URBINO

Facoltà di lettere e filosofia

Castell'Arquato: la rocca e il complesso architettonico ad essa adiacente, tesi di perfezionamento di *Amici Gabriella*, anno accademico 1976-77.

Il castello della Rancia (Tolentino), tesi di perfezionamento di *Cosatti Ombretta*, anno accademico 1976-77.

Dovrà essere anche considerato l'utilità e i pericoli che conseguono alle iniziative dei « festivals ».

XVII CONSIGLIO SCIENTIFICO A BOLOGNA

Bologna, 29 marzo 1980

ospite della vicepresidente della sezione Emilia-Romagna, Alberta Franchi.
Presenti: Faglia, Labaa, Marchesi, Nicoletti, Perbellini, Perogalli, Santoro, Settia.
Ospiti: Cardarelli, Alberta Franchi.
Assenti con avviso: Antonini (invitato), Berti, Bruni, Carazzolo, Cassi, Conti, Mirabella, Roggero, Schiavina (invitato), Tabarelli.

Alle 10,20 *Faglia* ringrazia i presenti e comunica la forzata assenza di Berti (lutto in famiglia; ma ci potrà raggiungere nel primo pomeriggio) e di Bruni per la coincidenza con l'incontro di Bruxelles (I.B.I. internazionale). Ringrazia Perbellini che ha aiutato anche materialmente l'Istituto anticipando il saldo di Castellum 20.

Omaggio al 25° del centro di studi sui castelli di Montagnana

Faglia distribuisce a tutti l'ultimo numero di Cronache che porta in prima pagina il ricordo dell'avvenimento. I presenti, veramente compiaciuti per la bella ricorrenza, esprimono la più viva gratitudine del C.S. e degli studiosi al fondatore del Centro, l'ing. Stanislao Carazzolo, ancor oggi vivamente impegnato nel Centro stesso; il C. S. non può altresì ignorare — e con viva preoccupazione — l'incertezza sul futuro del Centro, e ciò soprattutto in relazione alla continuazione della sua attività e alla conservazione del suo patrimonio bibliografico e di schedatura.

Fondo bibliografico Piero Gazzola a Castelvecchio di Verona

Faglia invita tutti ad arricchire il fondo promuovendo le donazioni e una copia con dedica per tutte le nuove opere che l'Istituto recensisce (proposta Cassi).
Perbellini fa presente che la bozza Berti-Perbellini di statuto del fondo Gazzola è stata esaminata e concordata con il prof. Licisco Magagnato direttore del museo di Castelvecchio, attende ora la presentazione ufficiale da parte del presidente dell'istituto per l'approvazione definitiva della giunta comunale. Propone che alla cerimonia inaugurale sia garantita la presenza viva dell'Istituto, per esempio attraverso la realizzazione di una piccola tavola rotonda.
Perogalli espone perplessità e chiede lumi circa la gestione della biblioteca che per la sua importanza e qualità abbisogna di collaboratori qualificati.
Perbellini precisa che sul fondo una commissione veglierà su qualità e livello dei nuovi lasciti e contemporaneamente sull'accessibilità al fondo stesso. Nella convenzione è previsto poi che l'Istituto sia il consulente primo e privilegiato.
Nicoletti chiede che in un numero di Cronache sia inserito il catalogo dei libri del fondo Gazzola. Tutti apprezzano ed approvano l'idea.

PREPARAZIONE TAVOLA ROTONDA SULLE OPERE FORTIFICATE DI MANO MILITARE

Marchesi ricorda come l'Istituto ha sempre sostenuto che i militari sono i depositari e quindi devono essere i preziosi custodi di grossi beni castellani, e questo specialmente nelle regioni a nord-est del Paese dove opere di grandissimo interesse sono in mano militare (si pensi, ad esempio, a Peschiera, Palmanova, Verona, ecc.).
La tavola rotonda doveva essere fatta a Venezia, ma si è deciso di trasferirla a Bologna dove verrà presentato ufficialmente anche il rilievo di Schiavina sul forte di S. Andrea a Venezia. Personalità di alto grado, ad esempio il generale Gianattasio, si sono dichiarate molto interessate al discorso della manutenzione delle opere fortificate; i militari la possono fare avendo a disposizione uomini e mezzi (capitolo: opere in tempo di pace); ad esempio hanno un prossimo programma di intervenire per la sistemazione degli spalti di Palmanova danneggiati dalle manovre fatte coi carri armati; e stanno intervenendo per opere di manutenzione ordinaria sul forte di S. Andrea a Venezia, ad opera del comandante delle truppe lagunari, colonnello Erriquez, e sul forte Marghera, ad opera del direttore colonnello Giani.
E' stato contattato anche un giornalista specialista di cose militari che scrive sul Gazzettino e che ha pubblicato un interessante studio in materia.
Santoro ricorda che in un convegno a Capua: *Capua città forte nel sistema militare del Regno di Napoli*, ha avuto la netta sensazione della disponibilità dei militari, anzi del loro vivo interesse, ma vanno aiutati.

PREPARAZIONE III. CONGRESSO E MOSTRA A MILANO

Perogalli si rammarica dello spostamento del congresso dall'80 all'81, fa presente anche come la questione congresso abbia posto in crisi il consiglio della sezione Lombardia (dimissioni di Tabarelli). La sede è stata identificata in Palazzo Reale, purtroppo l'assessore competente non prende impegni economici per il congresso, stante le elezioni amministrative di mezzo. Si è deciso poi — afferma — di togliere la dizione « internazionale » per ragioni economiche (pagamento spese di viaggio e soggiorno ai relatori esteri), e di suddividere il congresso in due sezioni: la prima riguarderà le acque (fortificazioni lungo le coste, i fiumi, i laghi, ecc.), la seconda prevede contributi vari, non legati cioè a una tematica prefissata.
Faglia sottolinea che la realizzazione di congresso e mostra è fatalmente subordinata al reperimento fondi che finora sembra molto difficile.
Cardarelli informa che Venditti ha ricevuto l'invito della sezione Lombardia e la Campania presenterà un lavoro sulle fortificazioni delle valli del Taburno, del Volturno e del Sele. Si allestiranno anche una ventina di pannelli su questi castelli, dove saranno anche mostrati gli interventi di restauro effettuati.
Santoro si rammarica di non essere stato informato delle iniziative della sezione Campania.
Perbellini comunica che Verona si prenota per quanto riguarda le fortificazioni della linea Garda-Mincio e le fortificazioni del Quadrilatero.

I DISPIACERI DI NAPOLI

Situazione castelli del golfo di Napoli

Faglia comunica una raccomandazione di Bruni di non piangere sul latte versato, giusta preoccupazione per un lavoro costruttivo volto al futuro, ma ricorda anche che i restauri di Napoli si vanno allargando a macchia d'olio (C.C. 60/61 p. 394) e che è quindi in parte latte non ancora versato. Legge poi una relazione che Berti ha preparato prevedendo la sua forzata assenza, sulla situazione dei castelli napoletani. Conferma che altre opere castellane sono in pericolo di restauro alla napoletana.
Questo il documento:

CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE DEI CASTELLI DI NAPOLI

Quello che è accaduto a Napoli è, dal nostro punto di vista, molto grave. E' mancato proprio tutto ciò per cui noi ci battiamo da tempo: l'individuazione dello scopo, la destinazione del monumento restaurato, il coordinamento delle forze interessate alla conservazione ed al restauro oggi, alla utilizzazione domani.
L'Istituto non è il depositario della verità sui criteri scientifici, anche se la sua fedeltà alla Carta di Venezia non può essere messa in discussione. Tuttavia è il portatore di interessi non settoriali, svincolati da qualsiasi tipo di rapporti di potere e sottopotere, che devono trovare adeguata manifestazione ed ascolto quando nel nostro Paese si mettono le mani su monumenti dell'importanza di Castel dell'Ovo e di Castel S. Elmo.
Il primo appunto è di metodo, dunque. Non basta che per affrontare restauri di grande importanza si muova la Soprintendenza, si muovano le forze politiche interessate a far lavorare alcune centinaia di disoccupati. In quest'ordine di problemi, tutti debbono essere coinvolti: dico tutti per dire coloro che rappresentano o tutelano interessi collettivi, sia sul piano istituzionale che su quello culturale.
A Napoli questo non è successo. Metodologia errata, sia che la si guardi sotto il profilo della politica della cultura, che sotto quello dei valori scientifici, che sotto quello della politica territoriale. Il pericolo grosso è che, per una sorta di legge di Gresham, la metodologia errata faccia scuola e scacci la buona. Infatti, essa è molto più semplice, molto meno faticosa. Basta un accordo di vertice, basta che il potente locale — ministro o no — ottenga la disponibilità finanziaria; basta che una Soprintendenza vari frettolosamente un piano di intervento; basta infine un paio di discorsi trionfalistici, e la macchina si mette in moto.
Quello che io penso è tutt'altro. La preparazione d'un intervento serio richiede, anche per anni, il concorso paziente ed assiduo di molte volontà, e deve essere traguardata a utilizzazioni che comportano decisioni politiche di grande respiro, da non improvvisare. Lavorare perché ci sono i soldi per lavorare è pura demagogia, quando non mistificazione. Quando si tratta di monumenti, bisogna mettere bene nella testa a tutti che le idee chiare sono altrettanto necessarie e preziose che i soldi.
Stiamo al caso di Castel S. Elmo.
Per cominciare dal punto giusto, cioè dalla coda: la Regione e la città che cosa hanno da dire sulla utilizzazione finale? Hanno pensato a tutte le implicazioni territoriali ed urbane che qualsiasi intervento su Castel S. Elmo inevitabilmente ha? Hanno avuto tempo di studiare se nuove utilizzazioni si inseriscano senza danno e senza turbative nella struttura urbana?
Poi: i dipartimenti degli enti istituzionali che curano i mezzi di salvaguardia dell'ambiente urbano sono stati interpellati? Che cosa hanno suggerito?
A Napoli c'è un'Università importante: non ha niente da dire?
La Soprintendenza, di fronte ad un programma di così grande rilievo, è in grado di cavarsela da sola? Con forze che sappiamo essere sempre largamente deficitarie sul piano quantitativo? Ed il Ministero dei Beni culturali che cosa dice? Come è intervenuto?
Infine, ci sono gli enti culturali, come l'Istituto dei Castelli; come Italia Nostra; che sono o debbono essere i migliori veicoli per trasformare il problema in opinione. Giacché tutto ciò che si fa, anche nel migliore dei modi, resta sempre con un vizio di fondo se viene distillato in segreto, nei laboratori di alcuni addetti ai lavori. Si svaluta così un principio di fondo del quale proprio noi dobbiamo sentirci investiti: che il monumento vive se è vivo nella cultura e nella vita delle persone e della collettività che ne fruiscono; se non è distaccato, come un oggetto inutile che con l'abitudine ottunde anche la sensibilità di chi ci vive accanto.
Quale tipo di dibattito c'è stato? Come si è tentato di diffondere nell'opinione pubblica napoletana il senso di « possesso » del castello, e la corresponsabilizzazione alla sua conservazione?
E se lo si è fatto, quali linee si sono tenute? La linea del patriottismo municipale, quella dell'attivismo clientelare, quella della megalomania; o quella della « ricarica » storica di un monumento divenuto disponibile, del grossissimo problema culturale dato dalla sua riutilizzazione?
La sostanza è che interventi senza programma sono più dannosi che utili. Possiamo discutere fin che si vuole sui criteri d'intervento, sui criteri scientifici da adottare; non possiamo discutere sulla necessità d'un serio programma che sia la sintesi di tre istanze:

— politica, per le decisioni che comporta;
— culturale, per le scelte e gli studi necessari;
— di opinione, per la consapevolezza diffusa che deve circondarlo e arricchirlo.

Torno a chiedermi se nella città di Napoli sia mai stato dibattuto il problema del programma in questo modo. Se non lo è stato, è ora di farlo. Non tanto in relazione a quello che (purtroppo) è già fatto o compromesso; quanto per ciò che è ancora da fare. Soprattutto nella regione campana, che possiede un patrimonio castellano ricchissimo (vedine l'eccellente documentazione negli studi del nostro Santoro) il quale deve essere tutelato sì dalla rovina, ma anche dalle manipolazioni improvvisate e non culturalmente responsabili.
Almeno questa morale va ricavata dai casi di Napoli: l'azione sull'opinione, e poi dall'opinione alle decisioni, deve essere la prima; e non lasciarci sorprendere dai fatti compiuti che è difficile rimuovere, e spesso impossibile correggere. Come in tutti i problemi, la corretta impostazione dei termini del problema è già un principio di soluzione. L'Istituto deve portare il suo contributo fin dal delicato momento in cui il problema nasce. Ha gli uomini e i mezzi culturali per farlo efficacemente.

Francesco Berti Arnoaldi Veli

Santoro sottoscrive il documento Berti e precisa, in merito, che l'università ha detto il suo parere e si è scagliata contro queste operazioni, mentre la soprintendenza si è già espressa qui a Bologna e tutti ci ricordiamo come. Afferma poi che il C.D. deve seguire e sostenere l'anima scientifica dell'Istituto.
Cardarelli torna su quest'ultimo problema e propone che membri del C.S. siano invitati nei consigli delle sezioni per far sì che ci sia una trasmissione più diretta dei problemi dibattuti dal C.S. nel corpo vivo dell'Istituto.
Faglia controlla lo statuto e verifica la congruità della proposta Cardarelli. Potrà essere richiesta la presenza con modifica allo statuto, art. 29, comma 2.
Propone quindi di chiedere al C.D. che tutti i membri del C.S. siano ammessi di diritto ai consigli delle rispettive sezioni.

Situazione forte S. Andrea
Marchesi afferma che ha scritto al soprintendente per conoscere i provvedimenti inerenti il Forte. Relaziona poi su alcune altre iniziative: l'associazione Castrum di Brindisi che ha posto piede a Venezia e gode di contributi della camera di commercio, può creare confusione anche sul problema specifico. Propone per il giorno della « Sensa » la presenza del consiglio al forte di S. Andrea, che viene aperto al pubblico. Castrum per quel giorno distribuirà una guida del forte.

Faglia fa presente che altre iniziative sorgono se ci sono vuoti lasciati dall'Istituto.

Dobbiamo sapere difendere senza gelosie il lavoro fatto in quindici anni anche perché non costituisca preda per gli sprovveduti o per i furbi, tenendo però sempre presente che la salvezza delle opere fortificate, se è per noi l'unico scopo della nostra dedizione, è umano che per altri sia scopo secondario, che va però da noi accettato se può portare qualche vantaggio per la salvezza. Nessun monopolio, ma grande fermezza in questo senso.

IL FORTE DI S. ANDREA A VENEZIA

CAUSE DELLA PRECARIETA' STATICA DELLE STRUTTURE DEL FORTE DI S. ANDREA E CONSIDERAZIONI SULLE POSSIBILITA' DI RESTAURO

Il problema del Forte di S. Andrea è ben noto e l'opera di P. Marchesi (PIETRO MARCHESI - *Il forte di Sant'Andrea a Venezia*, pubblicato dalla Stamperia di Venezia-editrice per conto dell'Istituto Italiano dei Castelli, sezione Veneto nel 1978) oltre ad illustrarne la storia e il valore architettonico, mette ben in evidenza gli eventi che hanno portato il monumento all'attuale stato di abbandono e soprattutto le peripezie burocratiche che hanno travagliato le numerose iniziative per salvaguardarlo dal crescente degrado. Questo studio vuole illustrare l'attuale condizione statica dell'edificio, le cause che l'hanno indotta e infine i possibili interventi per il consolidamento delle strutture, tralasciando il dettaglio tecnico descritto in relazioni specifiche.

CROLLI

Chi osserva il monumento è colpito soprattutto dal crollo dell'ala est e dalle gravi dislocazioni che hanno coinvolto il corpo centrale. Il primo, avvenuto nel 1952, fu la conseguenza di un processo di sottoescavazione, già noto nel secolo scorso, dovuto all'impatto delle correnti di marea crescente e al moto ondoso; le seconde invece hanno uno sviluppo molto esteso e rivelerebbero una causa diversa e più grave che minaccia seriamente la parte più importante del monumento. Per questa ragione lo studio svolto tratta solo di quest'ultimo aspetto del fenomeno.
La grave precarietà statica è rivelata da una sintomatologia allarmante e diffusa in quasi tutto il corpo centrale dell'edificio. Il portale, i bastioni adiacenti e la stessa torre presanmicheliana (mastio) risultano fortemente lesionati. Ma ciò che appare più preoccupante è il portale notevolmente abbassato e ruotato verso l'esterno. In generale l'impressione che se ne trae è di una imminente rovina.
Nel passato la causa determinante di questo processo fu attribuita alla elevata batimetria antistante il forte, che raggiunge qui la profondità di —27 m circa, e alla eccessiva pendenza della scarpata che avrebbe compromesso la statica delle fondazioni. Questa diagnosi per lo più accettata non fu tuttavia mai suffragata con dati di fatto, anche se poteva essere facilmente verificata rilevando l'eventuale parallelismo tra il processo erosivo e il lesionamento del forte.

PROGRAMMA OPERATIVO

Vista la gravità della situazione e sussistendo anche notevoli perplessità sull'ipotesi avanzata a giustificare i dissesti, tale verifica si era resa necessaria; lo studio fu allora improntato in modo di evidenziare la causa o le cause preponderanti del fenomeno per via sperimentale. Il programma operativo fu per questo articolato secondo le seguenti fasi di lavoro:
— individuazione del fuoco del processo mediante mappatura delle lesioni e dell'intensità delle dislocazioni;
— controllo degli effetti gravitativi ancora in atto con estensimetri e livellazioni geometriche di precisione;
— rilevamento delle caratteristiche del sottosuolo fino ad una quota di —50 m;
— definizione del rapporto di dipendenza tra erosione dei fondali e dissesti delle strutture fortilizie;
— valutazione dei più idonei provvedimenti di bonifica e restauro del monumento.

CENSIMENTO DELLE LESIONI

Effettuato il censimento delle lesioni, sono apparse particolarmente gravi le fenditure ai raccordi portale-bastioni e portale-mastio. L'ordinamento secondo la vergenza e l'intensità degli spostamenti ha evidenziato un loro sviluppo all'incirca concentrico, con fuoco poco esterno al portale.
Inoltre il controllo altimetrico con livellazioni al coronamento dei bastioni ha rilevato che il processo gravitativo è tuttora in atto, anche se contenuto ormai nell'ordine del millimetro per anno, e che si esplica ancora in gran parte secondo le principali direttrici dislocative del passato.
L'evoluzione del fenomeno dal 1973 ad oggi ha dimostrato che il processo si svolge in modo complesso e diversificato, in relazione ai fattori e tempi diversi di innesco; ad esempio la dislocazione del portale non consiste nella sola rotazione verso l'esterno, bensì anche nel maggiore abbassamento dello spigolo nord rispetto a quello sud; le fenditure verticali risultano allargate alla base e compresse nelle parti più alte, ecc.

ANALISI DEL SOTTOSUOLO

Rilevato lo stato di lesionamento del forte, si è investigato sulle possibili cause del processo, cioè sulla natura del sottosuolo e sull'approfondimento recente della fossa di erosione.

L'*analisi del sottosuolo* è stata effettuata mediante tre sondaggi meccanici a campionamento continuo, otto prove penetrometriche statiche e numerose analisi di laboratorio; da questi elementi è stato dedotto lo stereogramma stratigrafico-geotecnico del sottosuolo dell'isola.

Le scadenti caratteristiche meccaniche dei terreni di fondazione non sono certo una novità nell'area veneziana e non sorprende dunque la presenza di orizzonti molli, come quello limoso tra i —4 e i —7 m con valori di resistenza al carico molto bassi. Tuttavia queste condizioni sfavorevoli erano ben note al Sanmicheli che secondo i validi criteri dell'epoca ricorse alle fitte palificazioni con tolpi, per consolidare questi terreni molli o per superarli, appoggiandosi al più valido livello di « caranto » sottostante. Questa soluzione si dimostrò efficace visto che per oltre 400 anni non sorsero problemi statici. Si ricorda che il crollo dell'ala est non è imputabile né alla natura dei terreni di fondazione, né ai criteri costruttivi.

Le caratteristiche del sottosuolo pertanto non potevano costituire motivo di instabilità del monumento; eventualmente a fenomenologia già innescata, e solo in un secondo tempo, possono aver giocato un loro ruolo.

Come si è già detto, molti studiosi di cose veneziane hanno attribuito alla *fossa d'erosione* la principale responsabilità del lesionamento del forte. Per verificare tale ipotesi è stata effettuata una analisi dell'evoluzione batimetrica del Canale di S. Nicolò. Inoltre, poiché le variazioni batimetriche sono a loro volta indotte da modificazioni di regime di flusso nel canale, si è cercato di correlarle con gli eventi antropici o naturali che potevano aver subordinato tali regimi. Anche se lacunosa tale ricostruzione storica ha fornito alcune indicazioni molto significative.

Il più importante accesso portuale di Lido è sempre stato quello di S. Nicolò, via diretta al bacino S. Marco. Per evitare l'insabbiamento della sua « fuosa », nel 1350 venne chiuso il porto di S. Erasmo e, mediante lo scavo del Canale dei Marani, vennero aumentati i flussi nella stretta di S. Nicolò. Fu questa certamente un'opera notevole, in teoria sufficiente per avviare un anomalo processo erosivo; purtroppo però non si hanno notizie sugli effetti indotti da tale diversione.

Secondo Cisotto e Parisatti in « Sul comportamento delle bocche lagunari », Boll. Museo Civico di Storia Naturale di Venezia, vol. XXV, 1972, nel 1593 il pescaggio massimo al traverso del forte di S. Andrea si aggirava sui 13 metri di profondità, ma già prima nella stretta di S. Nicolò era indicato il punto più profondo della laguna. Bisogna poi attendere il 1810 perché le misure comincino a susseguirsi più attendibili e regolari fino al 1978. Nell'estate 1978 il CNR ha poi verificato la profondità massima della fossa, confermandola nei —27 m circa.

Dal diagramma batimetria-tempo è difficile stabilire se la fossa risalga all'epoca della costruzione del forte (1549); ma non è essenziale saperlo dal momento che la sua profondità di —27 m si è mantenuta costante negli ultimi due secoli e oltre, e questo è già un elemento che tende ad escluderla come causa d'innesco del fenomeno. Di conseguenza verrebbe a cadere l'ipotesi che la costruzione nel 1900 delle dighe foranee del porto di Lido abbia modificato i regimi di flusso e quindi la morfologia di fondo del Canale di S. Nicolò. A questo proposito il confronto dei profili di scarpata del 1902 e del 1914 indica un aumento della pendenza del profilo nella parte profonda; ma gli accrescimenti nella parte alta della scarpata, evidentemente imputabili a errori nella ripetizione dei profili, fanno dubitare della loro validità.

E' stato comunque calcolato che la pendenza massima di scarpata si aggiri intorno ai $30° \div 35°$. L'erodibilità dei materiali si è manifestata in modo selettivo, scalinando il profilo secondo il loro grado di resistenza all'attacco erosivo. Poiché le correnti sono qui notoriamente piuttosto forti (2 m/sec), si deve pensare che i materiali non siano poi tanto aggredibili o che le correnti, tangenti alla scarpata, non esprimano la loro aggressività al massimo.

Poteva comunque sussistere da tempo una franosità latente e si è voluto verificare se in funzione delle caratteristiche dei terreni e della pendenza di scarpata tale eventualità fosse possibile. In condizioni naturali un tale pendio, costituito da sedimenti con coesione media tra 0.5 e 1 ton/m^2 e angolo d'attrito interno medio di $25° \div 30°$, offre una accettabile garanzia di stabilità (coefficiente di sicurezza F dell'ordine di 1.5).

Alla luce degli elementi analizzati è legittimo ritenere improbabile che l'innesco dei fenomeni gravitativi sia attribuibile all'instabilità della scarpata.

Se dunque la natura e le caratteristiche del sottosuolo, nonché la morfologia dei fondali, non hanno avuto parte determinante nei processi studiati, le cause dei dissesti debbono allora essere ricercate altrove.

TIPOLOGIA DELLE LESIONI

Riesaminiamo attentamente la tipologia delle lesioni presenti:

— queste appaiono concentrate in punti chiave presso il portale alla radice delle cannoniere e nel mastio;
— la rotazione del solo portale e il progressivo abbassamento della sua pavimentazione verso l'esterno s'inquadrano con un localizzato cedimento per maucato sostegno o per trascinamento verso il basso delle strutture;
— è comunque escluso che questo movimento sia correlabile con un eventuale scoscendimento esterno al portale (all'altezza dei cassoni) sia per quanto già visto sia perché la massima intensità dislocativa si sviluppa a cuneo ristretto, proteso verso l'interno dell'isola che mal si concilia con il moto franoso di una scarpata estesa ben oltre l'intera compagine fortilizia;
— le lesioni delle cannoniere, differenziate verso il portale, e il netto scollamento di quest'ultimo indicano la più intensa dislocazione della parte centrale dell'edificio;
— il cedimento del portale è avvenuto in modo monolitico e con una evidente distorsione angolare dovuta al maggiore abbassamento dello spigolo di nord est;
— le dislocazioni, dell'ordine massimo di una decina di centimetri, sono tuttora attive; dal 1973 con un tasso annuo di un millimetro sono entrate in una fase quiescente che ha ora la componente più attiva nelle cannoniere anziché nel corpo centrale.

In questo stadio tardivo della sua evoluzione il processo si manifesta in modo complesso e la sintomatologia, spesso in contrasto con un normale sviluppo gravitativo, risulta di difficile interpretazione; tuttavia, analizzandola nel contesto dei lavori di restauro realizzati nel 1966, tutto o quasi trova ampia giustificazione.

INTERVENTI 1966

Ricordiamo quali sono stati questi interventi:

a) posa in opera di cinque cassoni autoaffondanti appena davanti alle strutture del forte; in particolare per la posa in opera del cassone n. 4 fu necessario tagliare una vecchia platea di fondazione;

b) ancoraggio di tre di questi cassoni con tiranti in acciaio a corpi morti retrostanti il forte;
c) concatenamento della parte sommitale del portale con il corpo del mastio.

Vediamo dunque quale relazione esiste con i dissesti osservati:

— i massimi cedimenti si sono riscontrati in corrispondenza dei cassoni centrali, ossia di quelli ancorati con tiranti;
— i cedimenti ancora in atto si registrano in corrispondenza degli stessi e del cassone 1;
— le lesioni interne al forte sono più numerose presso i corpi morti delle tiranterie o dove si ha il passaggio di queste; e ancora sul terrazzo in corrispondenza all'inserto del concatenamento al mastio.

E' evidente che esiste una stretta coincidenza fra la disposizione convergente delle tiranterie e i raggi delle fasce di uguale intensità di dissesto ossia tra gli interventi di restauro e le dislocazioni.
Queste considerazioni analitiche trovano conferma nella relazione sui lavori, redatta dal Comitato tecnico-amministrativo del Magistrato alle Acque, dalla quale risulta la segnalazione allarmata di problemi statici verificatisi nel corso dell'intervento; infatti si notifica che già con l'affossamento dei primi cassoni si ebbero preoccupanti abbassamenti dell'intera compagine del forte, tanto da consigliare l'arresto a quota —8,50 m dei restanti cassoni 2 e 4, anziché alla prevista di —15 m, e la posa in opera delle tiranterie per « stabilizzare » tali cassoni.
In quest'ottica è possibile spiegare le diverse componenti e le fasi d'innesco dei dissesti, anche per gli aspetti più anomali: ad esempio il maggiore cedimento dello spigolo nord del portale può essere imputato al taglio delle vecchie fondazioni (necessario per l'affondamento dei cassoni) e soprattutto del banco di « caranto » che le sorreggeva; ciò comportò una brusca riduzione della portanza del plateone e del « caranto » stesso e certamente il trascinamento di queste strutture per attrito. Il più resistente spigolo sud risulterebbe sostenuto dalle stesse fondazioni che gli sottostanno e non sono state qui manomesse. In ogni caso il collasso massimo delle strutture è avvenuto nel momento del taglio dell'orizzonte di « caranto », dimostrando così l'importanza di questa formazione litologica nell'equilibrio statico del monumento, chiaramente non valutata nella sua giusta misura.
Per concludere, prima del 1966 la scarpata ai piedi del forte di S. Andrea può aver ingenerato assestamenti del corpo monumentale, come normalmente avviene in tutte le strutture degli edifici veneziani affacciati sulle sponde dei canali. Non si ritiene viceversa che il collasso delle strutture centrali del monumento e delle adiacenti cannoniere, avvenuto nel 1966, tragga origine dalla condizione batimetrica esistente da secoli davanti all'edificio.
Per quale ragione furono allora costruiti i cassoni?
Il crollo dell'ala est nel 1952, le sue evidenti cause erosive e l'estesa precarietà delle strutture sommerse suggerirono delle soluzioni atte a contenere gli effetti dell'attività delle correnti e del moto ondoso. Ma perché applicare questo criterio dove non era necessario?
E' da escludere che i cassoni affondati ai —15 m avessero il compito di migliorare la stabilità della scarpata, il cui piede si trova a quota —27 m. Non dovevano dunque sussistere preoccupazioni sulla sua stabilità, altrimenti questa non sarebbe stata caricata in testa con i cassoni e soprattutto nella fase di lavoro con la costruzione dell'isola artificiale, con le gabbionate e le diverse attrezzature di lavoro.
Sia pure ammessa una validità dell'opera, resta comunque la malaccorta esecuzione dei lavori che provocò i dissesti illustrati e, anche se il fenomeno è ora in fase quiescente, l'equilibrio resta precario e qualsiasi intervento futuro va valutato con estrema prudenza.

PROPOSTE PER IL CONSOLIDAMENTO DELLE FONDAZIONI

La funzione dei cassoni può essere ora finalizzata al consolidamento dei terreni di fondazione. Per questo potrebbe essere migliorato il loro aspetto con un trattamento di iniezioni per realizzare una più intima saldatura col terreno retrostante; in ogni caso sarà opportuno svincolare queste opere dalle strutture del forte, disattivando gli attuali tiranti.
Per quanto riguarda il consolidamento delle fondazioni dell'edificio gli interventi potrebbero articolarsi in due fasi principali:

A) *parziale sollevamento delle strutture dissestate a compressione differenziale dei cedimenti avvenuti* mediante le particolari tecniche di iniezione già sperimentate all'isola di Poveglia; questo intervento avrebbe finalità essenzialmente di ordine estetico e funzionale, ma può contribuire in una certa misura al consolidamento dei terreni sovrastanti il livello di iniezione, che in linea di massima sarebbe ubicabile intorno ai —10 m, subito sopra il caranto.

B) *sottofondazione mediante micropali ad elevata capacità portante*, spinti fino a circa 30 m di profondità, ossia sotto il minimo batimetrico della fossa, dopo un consolidamento della muratura di fondazione. Questo secondo intervento, con fini di ordine specificatamente statico, consentirebbe di trasferire i carichi ad una quota inferiore a quella della fossa, rendendo quindi indipendenti le principali strutture e la scarpata ai fini della stabilità. In altri termini si raggiungerebbe il duplice scopo di incrementare la stabilità strutturale, trasferendo i carichi su strati più profondi e portanti ed escludendo l'influenza riduttiva di una scarpata, anche se di per se stabile; inoltre si verrebbe ad aumentare il fattore di sicurezza allo scorrimento della scarpata stessa, riducendo il sovraccarico in sommità.

DUBBI SU EVENTUALI MUTAMENTI DEL REGIME DELLE ACQUE

Al contrario la soluzione più volte menzionata di colmare la fossa fino ad una quota compatibile con la navigazione, per sanare l'instabilità della scarpata, costituirebbe un intervento poco giovevole. Oltre tutto una tale operazione, onerosa economicamente e complessa logisticamente, potrebbe introdurre nuovi problemi conseguenti la riduzione della sezione liquida del canale, come il prevedibile aumento dei processi erosivi e gli inevitabili riflessi idrodinamici sulle altre due bocche interne del Porto di Lido, ossia S. Erasmo e Treporti.
Forse si dovrebbe prima pensare a riattivare il canale di S. Erasmo e solo dopo valutare la possibilità di colmata della fossa di S. Nicolò. Ma tutto ciò comporterebbe interventi ben più ampi che debbono essere valutati congiuntamente all'assetto portuale che si vorrà dare in futuro all'intera bocca di Lido, problema com'è noto ben lontano ancora da una qualsiasi soluzione.

Paolo Gatto

dagli atti della XXV Tavola Rotonda dell'Istituto Italiano dei Castelli, organizzata dalla sezione Veneto su: « I FORTI DI MANO PUBBLICA DELLA MARINA MILITARE » Ateneo Veneto, 28 e 29 ottobre 1978, Venezia

SITUAZIONE DEI CASTELLI DEL FRIULI

Faglia fa presente che Berti chiede che la presidenza dell'Istituto si consulti coi presidenti locali prima di prendere posizione ufficiale in merito ad alcune iniziative, che qualche volta sorgono per antagonismi di persone e non per vero interesse castellano.
Nicoletti espone la situazione in rapporto all'azione della soprintendenza; per essa i castelli non esistono, dei duecento segnalati dall'Istituto pochissimi sono i vincolati, tra essi nessun rudere. Esiste poi presso la soprintendenza la massima disinformazione a livello amministrativo e legislativo, nonostante i trecento monumenti da restaurare; la soprintendenza vuole intervenire da sola e con un ufficio tecnico che non esiste; si son fatti restauri perfino senza progetto. E' di moda la perizia: « I soldi vengono spesi in Friuli, ma per distruggere i monumenti » (esempio recentissimo: la demolizione della parte più antica di villa Manin).
Nicoletti prosegue segnalando il buon esempio invece della Regione che dopo il terremoto ha costituito un ufficio di quaranta professionisti che coprono tutto l'arco dei bisogni (anche tre restauratori).
Faglia sentita la relazione Nicoletti ri-sottolinea la gravità della situazione e propone una mozione: un invito da parte del C.S. alla presidenza dell'Istituto per una decisa e documentata azione presso il ministero dei beni culturali per denunciare i fatti e salvare il salvabile.

Questa la mozione:

MOZIONE PER LA SALVAGUARDIA DEI BENI CULTURALI MONUMENTALI NELLE ZONE SISMICHE DEL FRIULI

In base alle esperienze di questi quattro anni susseguenti al sisma friulano del 1976, ma anche alla conoscenza del territorio e delle sue strutture urbanistiche ed edilizie, si possono delineare delle proposte e delle critiche.
Queste proposte e critiche valgono per questo territorio in queste circostanze, e sono solo in parte generalizzabili per altre zone sismiche o in altri contesti culturali.
Ovviamente dovremo però far riferimento a leggi e norme di altre zone, e di procedure usate o programmate altrove in analoghe situazioni di emergenza.

GLI INSUFFICIENTI ORGANICI

Riferendoci alla cronistoria precedente al terremoto dobbiamo puntualizzare alcuni fatti fondamentali.
1) La soprintendenza ai monumenti aveva ed ha sede a Trieste, con un ufficio staccato a Udine nel quale il funzionario incaricato veniva una o due volte alla settimana.
2) Il personale della soprintendenza era ed è comunque molto scarso nella sede principale come nell'ufficio staccato.
3) Per queste ed anche per altre ragioni gli edifici vincolati erano pochissimi. Basti pensare che su oltre duecento tra castelli, torri ed edifici di interesse storico militare, solo quattro erano vincolati al 6 maggio 1976; ville, palazzi ed altri monumenti ed ambienti erano in situazioni analoghe.

LE INSUFFICIENTI PROVVIDENZE

E' evidente che il vincolo di per se stesso non sarebbe stato sufficiente a proteggere un monumento dalle scosse telluriche, ma questo è indice a un tempo di impossibilità di controllo e di assistenza e di manutenzione e di tempestivi restauri verso questi edifici, testimoni fondamentali della cultura.
E' altrettanto evidente che quando sia da parte del nostro Istituto che di altre associazioni, prima del terremoto si avanzavano riserve sullo scarso operare della soprintendenza o si chiedevano interventi in casi specifici per apportare vincoli, eseguire restauri e manutenzioni o utilizzi di edifici monumentali, si disturbava un equilibrio sfittico con ulteriore lavoro a organi che non erano in grado nemmeno di svolgere il normale lavoro di « routine ».
Con lo scoppiare dell'emergenza si è rivelata in tutta la sua gravità anche alla popolazione intera una situazione che prima era nota solo a pochi.
E nessun rimedio è stato messo in atto ma si è visto allora un carosello di soprintendenti, di arrivi e partenze di pochi aiuti precari, che non facevano nemmeno in tempo a conoscere il territorio ma venivano presto trasferiti chissà dove; mentre i monumenti restavano sempre senza protezione alcuna: nella migliore delle ipotesi senza che nessuno vi facesse niente; perché quando se ne interessavano i sindaci, il più delle volte era per mandarvi le ruspe a « sgomberare le macerie » come è successo per il castello di Pers, la cinta di Mels, il palazzo della Pretura Vecchia di Tarcento.
In questo caso le autorità locali hanno semplicemente occupato un posto lasciato vacante dall'autorità centrale, ed hanno risolto i problemi a livello della loro incompetenza.
Abbiamo più volte ed in altre occasioni avuto modo di constatare e dire che allora i problemi da risolvere erano di carattere più immediato ed urgente, dai ricoveri provvisori ed il cibo per la giornata stessa, all'organizzazione di alloggi che potessero avere almeno la durata di qualche mese o pochi anni, della riapertura delle strade e degli altri collegamenti interrotti alla riorganizzazione di una struttura civica e di posti di lavoro.
Di conseguenza, necessariamente il problema della tutela dei monumenti diventava secondario. Bisogna però notare che mentre per le questioni organizzative per la risoluzione dei problemi di emergenza si sono potute interessare organizzazioni di vario tipo, dall'esercito ai vigili del fuoco, dalla croce rossa agli scouts e cento altri enti, per il problema che ci interessa non si è ancora praticamente fatto nulla, non in quanto siano iniziati ed in qualche caso anche portati avanti i restauri di alcuni edifici, ma perché a tutt'oggi non solo manca una programmazione coordinata per il recupero, ma né a livello locale né a livello nazionale si è voluto pensare alla prevenzione per i futuri inevitabili disastri.

LE PROVVIDENZE LEGISLATIVE

E' ben vero che per il recupero del patrimonio monumentale danneggiato dal terremoto, la legge 546/1977 ha stanziato 100 miliardi, ma è pur vero che per spendere questi miliardi ci vuole personale specializzato ed esperto ed una conoscenza storica del territorio che la soprintendenza locale tuttora non possiede; non è quindi in grado di predisporre programmi.

La stessa legge 546/1977, all'art. 15, prevede anche un cospicuo aumento di personale esperto, con l'immissione in ruolo di 48 tra tecnici e personale ausiliario. Ma il numero delle persone finora arrivate a Udine è di gran lunga inferiore, ed alcuni di questi hanno già chiesto ed ottenuto il trasferimento in altra sede.

IL COMITATO PARITETICO

Affiancato alla soprintendenza, dopo il terremoto, era stato istituito il « comitato paritetico ». Questo era un organismo di consulenza a servizio del soprintendente, ed era formato da cinque rappresentanti dello stato e cinque della regione, esperti nei campi architettonico, pittorico, delle opere mobili, delle biblioteche e degli archivi. Questo comitato avrebbe dovuto predisporre programmi, metodi e priorità di intervento. Pur essendosi riunito un certo numero di volte non ha mai funzionato per alcuni motivi ben individuati:

1) Le discussioni e proposte per ogni argomento avvenivano fra due persone con grande noia degli altri otto presenti.
2) Il presidente (assessore regionale ai beni culturali) non aveva alcun potere decisionale mentre il soprintendente non sempre era in grado di valutare le proposte che il comitato esprimeva per mancanza di informazione e di conoscenza del territorio.
3) Alle ultime sedute il soprintendente stesso ha disertato, tanto che il comitato è morto di morte naturale.
Il recente aumento di personale in soprintendenza è dovuto all'immissione di un certo numero di giovani che non sono ancora in grado, per mancanza di esperienza, né di programmare, né di progettare, né di dirigere i lavori di restauro, mentre la stessa legge 546/1977 prevede, con il suo art. 17, che il soprintendente possa avvalersi di persone esterne alla amministrazion per studi, ricerche, programmi, progetti e quant'altro lui ritenga utile per raggiungere i fini previsti dalla legge stessa.
Solo che quest'articolo è stato quasi dimenticato. Si sono affidati, e con grave ritardo, una ventina di progetti ad alcuni professionisti, ma tutto è finito lì.

IL GRUPPO INTERDISCIPLINARE CENTRALE

E non c'era nemmeno da pensare che cosa fare: bastava prendere esempio da ciò che già esiste in regione. Infatti l'amministrazion regionale, constatato che le sue strutture (pur molto più consistenti di quelle della soprintendenza) non erano sufficienti a far fronte alle esigenze di programmi, progetti, coordinamento delle più svariate attività di sua competenza, per quanto riguardava l'emergenza ha creato una struttura di affiancamento, il cosidetto « gruppo interdisciplinare centrale » che provvede a predisporre leggi e preparare programmi, revisionare progetti e quant'altro serve in questa fase. Il gruppo è formato da liberi professionisti, specialisti in varie discipline, senza vincoli contrattuali tali da impedire alla regione libertà di decisione sulle proposte e sui programmi che di volta in volta il « G.I.C. » predispone e che naturalmente l'amministrazione regionale in sede politica e legislativa, fa proprie. Questo tipo di procedura ha portato ad avere delle leggi, dei decreti del presidente della giunta regionale, delle pubblicazioni tecniche che permettono a chiunque opera nelle zone terremotate di muoversi con una certa celerità ed anche con una sicurezza di operare secondo direttive spesso, anche se non sempre, sufficientemente chiare. Negli svariatissimi campi in cui la regione interviene con contributi, incentivi, o opera direttamente, quella amministrazione ha trovato modo di inserirsi addirittura in un altro posto vuoto lasciato dall'operare della soprintendenza locale: quello degli edifici di interesse ambientale locale e di architettura rustica e tradizionale: infatti l'art. 8 della L.R. n. 30/1977 sulla riparazione delle case danneggiate prevede, per i sunnominati edifici, l'intervento diretto della regione per il restauro completo, per mezzo di architetti restauratori e di appalti in proprio, senza altro onere per il proprietario che di mantenere poi la casa senza modifiche. In questa regione, dove non mancano tecnici, storici, specialisti di varie discipline capaci e coscienti, la soprintendenza ha voluto fare da sola senza conoscere né il territorio né i monumenti, con uno schedario inesistente e senza nemmeno chiedere la collaborazione del centro regionale di catalogazione dei beni culturali.
Questo operare ha portato ad azioni incerte, lente, contraddittorie, e programmi più volte rifatti senza che nessuno di questi avesse un vero aggancio con una visione complessiva della situazione o con dei programmi che rispecchiassero delle scelte meditate e soprattutto informate.
Questo preambolo non è una pura critica sull'operato della soprintendenza: la scarsità di personale e la mancanza di direttive da parte degli organi centrali hanno contribuito a questa situazione.

PROPOSTE COSTRUTTIVE

E' a questo punto che si possono cominciare a formulare le prime proposte sia per cercare di salvare il poco salvabile rimasto che, danneggiato dal terremoto e da quattro anni di incuria, va degradandosi secondo una curva esponenziale, sia per formulare una bozza di programma che possa servire non solo qui ora, ma anche altrove, in futuro, e per altri tipi di calamità.
Per operare qui ora è necessario, come già accennato, coinvolgere le forze intellettuali locali con chiari incarichi professionali, non solo per le progettazioni ma anche per ricognizioni, programmi, indagini storiche, statiche, e tecniche in genere per stabilire graduatorie di importanza e proprietà di intervento. In questo Friuli, ormai riconosciuto come zona sismica in quasi tutto il suo territorio, sarà opportuno prendere alcuni provvedimenti, soprattutto in vista di futuri movimenti tellurici. Per prima cosa sarà forse opportu

1) La costituzione di un organismo sul tipo di quell'ispettorato regionale tecnico per le zone terremotate operante in Sicilia, che, con funzione permanente di coordinamento degli interventi abbia nei suoi programmi anche la possibilità di intervento tempestivo, preventivo o no, anche sui beni culturali.
2) La costituzione di un gruppo di tecnici di fiducia, competenti in varie discipline, sul tipo dei quasi dimenticati ispettori onorari, ma con precisi incarichi professionali, che dovrebbero essere affiancati alla soprintendenza come consulenti per collaborare a risolvere problemi che di volta in volta si presentano, sia in occasione di emergenze ma anche per casi di particolare importanza. Ciò sarebbe utile particolarmente per le sedi piccole e periferiche, dove i grandi soprintendenti non sceglieranno mai di stabilirsi.
Sarebbe inoltre necessario organizzare corsi di qualificazione non solo per i progettisti ma anche per maestranze e imprese sia per interventi di restauro che per rapidi interventi provvisionali di puntellamento e di protezione. Si sono avuti alcuni esempi, dopo il terremoto, di questo tipo di lavori talmente abborracciati o eseguiti da incompetenti che sono risultati inutili quando non dannosi.
3) A questi fini, soprattutto in caso di calamità dovrebbero essere messi a disposizione del soprintendente in maniera immediata e con minime procedure burocratiche dei fondi tali che gli permettano veramente di far intervenire im-

prese edili anche da altre regioni. Uno degli esempi negativi più clamorosi purtroppo lo abbiamo avuto nel castello di Colloredo, dove, non si sa se per mancanza effettiva di fondi o per scrupolo del soprintendente di allora, non è stato accettato un lavoro di puntellamento e protezione con coperture provvisorie per evitare ulteriore degrado, lavoro che un'impresa si offriva di eseguire per 240 milioni, ed il soprintendente giudicava (a torto) troppo caro. Ora il degrado ulteriore comporterà una spesa supplementare di almeno quattro miliardi rispetto alle primitive previsioni.

Anche se non sempre è auspicabile che la protezione del patrimonio culturale passi alle regioni per i vari pericoli a cui si andrebbe incontro quali quello delle solite lottizzazioni di potere, o anche quello della delega ai comuni della salvaguardia di valori che, al contrario, sono di carattere più universale che nazionale, per altri versi anche l'intervento delle regioni, più agile e soprattutto più informato del potere centrale sulla situazione locale potrebbe essere di grande aiuto.

Se poi si riuscisse a creare, con opportuna legislazione, un meccanismo a difesa delle grandi calamità che funzioni per le nostre regioni come agisce per le varie repubbliche della vicina federazione jugoslava, potremmo sentirci veramente più tranquilli nell'affrontare situazioni di emergenza. In Jugoslavia esiste un meccanismo puramente finanziario, che obbliga ogni Repubblica ad accantonare e congelare per un anno il 2 per cento del bilancio annuale, per far fronte a calamità che avvengono nel proprio territorio o su quello delle altre repubbliche. Di questi fondi è responsabile solo il presidente di ogni repubblica che lo gestisce e che lo richiede per necessità avendo esaurito i propri fondi.

La repubblica richiedente non ha obbligo di rendiconto né di restituzione verso la repubblica che lo elargisce. I fondi non spesi entro l'anno possono essere rimessi in circolazione ma solo per prestiti a breve termine, in modo da poter essere recuperati celermente in caso di bisogno.

Una legge così congegnata non sarebbe certamente risolutiva per evitare i danni di catastrofi di grossa entità, ma agevolerebbe grandemente l'organizzazione e la realizzazione di opere, quali quelle adottate per la ricostruzione dei paesi della Slovenia, distrutti dal nostro stesso terremoto e ricostruiti in poco più di sei mesi, naturalmente con l'aiuto di programmi preventivi già da tempo formulati. Nell'ambito della « difesa civile » poi potrebbe essere costituito un corpo specializzato, formato da elementi qualificati del genio militare, destinati esclusivamente alla costruzione di opere provvisionali di difesa e protezione dei più importanti monumenti. Tale personale potrebbe essere reclutato tra i militari di ferma, laureati in ingegneria civile o architettura o diplomati geometri o periti edili.

Si auspica infine che l'ufficio in caso di costituzione presso il ministero dei beni culturali, che avrà il compito di coordinare gli interventi nelle zone terremotate del Friuli, divenga un organo permanente con funzioni di pronto intervento e coordinamento, e di conseguenza venga dotato di sufficiente personale direttivo ed esecutivo, per la salvaguardia dei beni culturali, ed in particolare dei monumenti architettonici, che sono i più fragili e che richiedono gli interventi più difficili, per la prevenzione e la protezione in caso di qualsiasi calamità naturale (terremoti, alluvioni, frane, bradisismi, eccezionali burrasche o nevicate) o artificiale (guerre, inquinamenti, radiazioni atomiche) che abbia competenza su tutto il territorio nazionale.

Aldo Nicoletti

Marchesi ricorda che consulente a latere della soprintendenza locale è il consorzio, associazione corporativa.

Perbellini rammenta anche l'impegno assunto dall'Istituto per un'azione presso il ministro perché l'I.B.I. sia fra i consulenti delle soprintendenze per le schedature. L'offerta è caduta due volte nel vuoto.

Santoro per ragioni di tempo chiede di anticipare il punto all'o.d.g. sulle proposte dell'Istituto per l'elezione del presidente del C.S.

La mozione viene accolta.

LA CINTA DI VERONA E PESCHIERA

Perbellini presenta la situazione del Forte Polveriera di Peschiera trasformato in deposito immondizie (la fossa sta per essere colmata). Presenterà una relazione puntuale su come stanno le cose. Fa presente poi che con la collaborazione di un architetto locale ha raccolto centocinquanta disegni inediti su Peschiera, propone che siano utilizzati in Castellum, ma bisogna reperire i fondi. Questa la relazione:

DANNEGGIAMENTI AL FORTE POLVERIERA DI PESCHIERA

Segnalazione inviata al presidente della giunta regionale veneta, gruppo di lavoro beni ambientali

Desidero sottoporre all'attenzione del gruppo di lavoro beni ambientali, auspicando un interesse concreto e operativo, un intervento recente di grave danneggiamento materiale ad un organismo architettonico, il forte polveriera o Opera VII del campo trincerato austriaco di Peschiera, che pur non rientrando nelle anguste categorie canoniche di opera d'artemonumento, riveste come manufatto architettonico e/o ingegneristico uno spiccato valore di testimonianza storica.

L'opera-forte nella versione definitiva, compiuta nel 1861, racchiude un processo evolutivo distribuito in un decennio durante il quale il manufatto, dopo la prima versione realizzata nel 1852-53, viene riprogettato secondo criteri tecnico costruttivi più avanzati conservando alcuni elementi fondamentali del precedente assetto. L'organismo architettonico rappresenta, per un verso, interesse critico come opera non « rigida » ma dinamica e capace di evoluzione; per un altro verso è da considerare come esempio notevole di una fase di punta del processo evolutivo dell'architettura-ingegneria militare ottocentesca in quella categoria di opere, i forti staccati, in cui il Genio militare asburgico produsse risultati di primo piano a scala europea.

Certo, le considerazioni e l'attenzione storico-critica non possono essere ridotte a questa singola opera, elemento organico di uno dei più rilevanti esempi di campo trincerato moderno, ma estese al tema della riproposizione, rivalutazione storica e conservazione di tutte le opere « rimosse », particolarmente quelle fortificatorie ottocentesche di cui Verona e Peschiera sono ricche.

Tale operazione di « attivazione » si prospetta quanto mai necessaria a fronte dell'attuale « distrazione » della cultura architettonica, delle comunità insediate e delle loro espressioni politico-amministrative. Non so con certezza se tale genere di manufatti, come quello in questione, ricadano nella tutela delle leggi 1089 e 1197 del 1939; tuttavia questo « particolare » si dimostra del tutto irrilevante e superato dalle condizioni e modi d'uso a cui il Forte Polveriera attualmente adempie.
Smilitarizzato nel primo dopoguerra in stato di quasi totale integrità (caponiera di sinistra danneggiata), pertinenza di una casa colonica che ne ha modificato per esigenze d'uso parte del fronte di gola con superfetazioni reversibili, ha subito una radicale compromissione alla metà degli anni '50, quando, per erigervi il serbatoio dell'acquedotto comunale, viene demolito il ridotto.
Da circa dieci anni il comune di Castelnuovo di Verona, di cui fa parte, ne utilizza il fossato perimetrale, che contiene il muro staccato alla Carnot e le caponiere, come discarica delle immondizie. Oggi, e qui veniamo al fatto più grave che mi preme sottoporre alla vostra attenzione, avendo colmato con i rifiuti la cavità del fossato, si è provveduto ad acquisire nuova capienza alla discarica « sbancando » in breccia con ruspe il settore frontale sinistro del ramparo; la « rovina » è completa ed il muro alla Carnot demolito giace sotto le terre rimosse.
Di fronte a tale intervento, assurdo ed irreparabile, di cui non si comprende l'utilità né la finalità, non potendo escludere che preluda ad ulteriori e più gravi operazioni di demolizione, sollecito una risoluta azione degli organismi tecnici competenti della giunta regionale verso le amministrazioni comunali di Castelnuovo, forse anche di Peschiera, e verso il proprietario.

Lino Bozzetto

LE OPERE FORTIFICATE DEL GOLFO DI POZZUOLI

Cardarelli illustra lo stato delle cose (situazione soprintendenziale) e lavori della scuola di restauro (rilievi, ecc.).
Questa è la relazione presentata:

SITUAZIONE BAJA-CAMPI FLEGREI

Il complesso delle opere fortificate del golfo di Pozzuoli si articola in una fortezza principale bastionata, sita sulla costa di Baia, in posizione elevata su di un promontorio tufaceo già sede di una « villa » romana, e in un sistema di alcune decine di castelli minori e di torri. Tale sistema è correlato alla fortezza principale ed è distribuito lungo la costa, sulle isole di Procida e di Ischia e nell'entroterra flegrèo. Esso ricevette la sua completa caratterizzazione in età vicereale (secolo XVI), benché taluni elementi preesistessero, e può dirsi sotteso ad uno scacchiere bellico che era il riflesso di uno stato di guerriglia endemica fra i predoni arabi da una parte e, dall'altra, le popolazioni della fascia costiera dedite alla pesca e quelle del territorio interno, dedite in prevalenza all'agricoltura.
L'andamento accidentato della costa marina, l'idrografia e l'orografia dei rilievi vulcanici dei Campi Flegrèi — articolati, com'è noto, in numerosi « crateri » l'ultimo dei quali, il Monte Nuovo, è di formazione all'incirca contemporanea all'intervento vicereale sul castello di Baia — determinarono una complessa dislocazione di punti di vedetta, di difesa e di ricovero, che appare oggi intrinseca al disegno stesso del paesaggio, di cui le opere fortificate costituiscono un insostituibile connotato ambientale. Esse posseggono inoltre un indubbio interesse storico-architettonico ed urbanistico, in quanto correlate anche alla struttura dell'insediamento umano, accentrato e sparso, e la loro conservazione integrata si pone come problema organico ancora quasi del tutto da affrontare. A tal proposito, sono stati presi opportuni contatti sia con la locale soprintendenza ai beni architettonici — in particolare con l'arch. Mario De Cunzo, soprintendente vicario e consigliere della sezione Campania dell'Istituto — sia con la scuola di perfezionamento in restauro dei monumenti della facoltà di architettura — tesi di diploma dell'arch. Roberto Straniero — per completare di concerto i rilievi e l'indagine storico-critica del patrimonio rinvenuto, onde avviare un intervento di conservazione integrata tramite i prossimi finanziamenti nazionali, regionali e comunali.
L'interesse di quest'ultima iniziativa consiste: a) nel tentativo di salvare dall'abbandono ed indirizzare verso una utilizzazione conveniente un complesso di architettura fortificata che può concorrere a qualificare un intero territorio; b) nel prevenire interventi occasionali di restauro col relativo strascico di polemiche più o meno tardive, coordinando tempestivamente finanziamenti, progetti e strutture amministrative, scientifiche ed operative addette, verso l'unico obiettivo della conservazione integrata; c) nell'offrire un terreno di sperimentazione alla effettiva e fattiva collaborazione fra studiosi, tecnici ed amministratori, mettendone alla prova la sagacia e la buona volontà.
Allo stato, sono in corso presso gli enti nominati studi e ricerche aventi lo scopo di approntare quanto prima un unitario programma di massima per interventi graduali, da sottoporre all'esame degli interessati.

Urbano Cardarelli

Situazione castello di Vigevano

Perogalli presenta la strana situazione che ne è nata: il comune ha fatto il progetto di restauro, ma non può intervenire in quanto l'immobile non gli appartiene. Lo stato, proprietario del castello, ha iniziato ora tramite la soprintendenza le prime opere.

Collaborazione con le regioni: Puglia

Faglia che è stato in Puglia per la presentazione del suo libro sulla difesa costiera nella Terra d'Otranto, presentazione avvenuta presso il centro studi salentini di Lecce ad opera di Lucio Santoro, non è purtroppo riuscito a coagulare per ora l'interessamento della regione. Se ne riparlerà non appena ripresi i contatti dopo le prossime elezioni.

Contributi sull'articolo di Piero Gazzola « Restaurare? »

Faglia propone che siano presentati da parte dei membri del C.S. contributi che verranno pubblicati in un numero di Castella. Si impegna per una relazione su: liceità e limiti del restauro di consolidamento.

Avvenire di Castellum

Per la direzione di Castellum propone il nome di Cassi e ancora Cassi come collegamento tra C.S. italiano e C. S. internazionale. In quella sede sarebbe molto utile che fossero presentati contributi di singoli ma anche almeno un contributo del C.S.

Perbellini comunica che l'articolo di Gazzola « Restaurare? » verrà pubblicato anche su Monumentum, per onorare il nostro fondatore. Per la direzione di Castellum ritiene che si debba interpellare la famiglia Gazzola che è proprietaria della testata.

Faglia si dice convinto della buona disponibilità della famiglia Gazzola.

Perogalli propone che il C.S. faccia voti che nella prospettiva di cessione della testata, l'Istituto sia il beneficiario che ne investa una persona specifica per la direzione. Chiede la votazione e sottolinea che l'interlocutore è il C.D.

Faglia propone un rinvio per sapere con sicurezza le intenzioni della proprietà che lui conosce ufficiosamente.

Perogalli chiede che venga messo a verbale che la richiesta di rinvio non è conseguenza della sua proposta.

Faglia sottopone a votazione la proposta di chiedere al C.D. di proporre Cassi alla proprietà per la direzione della rivista.

Perbellini propone che il consiglio direttivo di Castellum venga integrato.

Perogalli: il C.S. proponga che, se Castellum deve uscire, la testata riporti: fondatore: Piero Gazzola, direttore responsabile: Vittorio Faglia e non si riporti (attualmente mancando) il nome del direttore vero e proprio.

Faglia relaziona circa il futuro della rivista, che come struttura culturale dell'istituto deve continuare la pubblicazione, prima dell'uscita del n. 21 assicura che i problemi relativi alla proprietà, alla direzione ed al nuovo consiglio direttivo della stessa saranno sistemati.

Dà assicurazione che prima dell'uscita di Castellum 21 sia la proprietà che la direzione Cassi, che la nuova formulazione del consiglio direttivo della rivista, saranno sistemati. Il C.S. approva.

Proposte dell'Istituto per la elezione del presidente del C.S.

Faglia rimanda al verbale di C.E. pubblicato in C.C. 60/61 p. 403. Il presidente Bruni ha in quella sede proposto che per la presidenza del C.S. venga sottoposta al C.D. una terna di nomi, anzichè un solo nominativo, al fine di evitare eventuali attriti.

Faglia afferma che il C.D. non può essere competente in una scelta da terna, se non a livello di politica dell'Istituto, e che difficilmente i membri del C.S. si sottometteranno a un eventuale ballottaggio; è quindi più logico insistere perché sia mantenuta la formula attuale, non lesiva di suscettibilità. Sottolinea comunque che Bruni gli ha comunicato di non volere insistere nella sua proposta, ma di chiedere che venga sentito preliminarmente il presidente dell'istituto.

Perbellini propone che semplicemente il presidente del C.S. venga scelto da tutti i membri del C.S. e segnalato al presidente dell'Istituto, ricordando che il presidente dell'Istituto è membro di diritto del C.S., cioè non possono esserci sorprese. Superata la pregiudiziale il problema cade.

Sulle due proposte di non modifica dello statuto per la nomina del presidente del C.S. e di modifica dello statuto per la partecipazione dei membri del C.S. ai consigli di sezione, votazione unanime.

Santoro sottoscrive il verbale del C.S. XVI in merito alla candidatura del nuovo presidente del C.S. già indicata al C.D. nella persona di Francesco Berti.

Tutto il C.S. riconferma la propria decisione scaturita nella precedente riunione.

Cardarelli legge il verbale della riunione Icomos e fa un breve resoconto della stessa in merito alla collaborazione con l'Istituto e il C.S.

Questo il verbale:

PRIMA RIUNIONE DEL COMITATO ICOMOS PER L'ARCHITETTURA MILITARE

Il giorno 20 dicembre 1979, alle ore 10,30 presso la sede del Touring Club Italiano, corso Italia 10, Milano, si è riunito il comitato Icomos per l'architettura militare; sono convenuti: prof. Urbano Cardarelli, arch. Vittorio Faglia, arch. Pietro Marchesi, arch. Aldo Nicoletti, arch. Gianni Perbellini, prof. Carlo Perogalli, prof. Mario Federico Roggero. Assenti giustificati: prof. Marco Dezzi Bardeschi, prof. Maria Giuffrè, prof. Lucio Santoro, arch. Mauro Civita. Presiede Urbano Cardarelli; funge da segretario Vittorio Faglia.

Cardarelli, nel ringraziare i presenti per l'adesione, dichiara aperta la seduta e dà inizio alla discussione sul seguente ordine del giorno:

1. Attività del comitato. 2. Eventuali e varie.

1. Attività del comitato

Cardarelli *illustra brevemente la funzione dell'Icomos e gli scopi istituzionali che il comitato persegue, nel quadro di una ben nota attività internazionale; informa anche i presenti delle iniziative che ai livelli nazionale e locale il comitato italiano, presieduto dal prof. Roberto di Stefano, ha intrapreso ed in particolare l'opera di stimolo e collegamento operativo e culturale con il ministero dei beni culturali, le regioni ed i comuni. Già questa premessa delimita un campo di attività al presente comitato, all'interno del quale vanno però precisate modalità e priorità da seguire in un settore dove già intensamente operano istituzioni come l'istituto italiano dei castelli, con i suoi organi centrali e periferici.*

Faglia *fa presente l'opportunità di differenziare l'attività del comitato Icomos orientandola, ad esempio, verso studi che possano costituire falsariga metodologica per l'intervento di conservazione integrata.* Roggero *ricorda che fra gli studi in corso presso l'istituto dei castelli v'è il censimento nazionale, articolato in tre sezioni, per il nord, il centro e il sud d'Italia.* Perogalli *ribadisce l'esigenza di chiarire il ruolo di ciascun organismo, per evitare disorientamento negli enti con cui si prende contatto.* Perbellini *segnala quali possibili attività del comitato quella di affiancare la schedatura del ministero dei beni culturali e di avanzare proposte di studio per campioni territoriali, scelti fra i punti nodali di uno o più scacchieri bellici, da sottoporre all'attenzione degli enti locali secondo una lista di priorità per l'intervento di conservazione integrata. Fra gli altri presenti intervengono nella discussione anche* Marchesi *e* Nicoletti, *a proposito della eventuale formazione di un « rapporto », come proposto da* Cardarelli.

In conclusione, vista la sostanziale convergenza degli intenti che animano tanto il presente comitato Icomos quanto il consiglio scientifico dell'istituto dei castelli — i cui componenti sono già quasi tutti membri dell'uno e dell'altro organo — constatata l'opportunità pratica di agire di conserva e senza reciproci disturbi, il comitato unanime, su proposta Perogalli, delibera di intraprendere un programma di attività formulato sulla base di un « rapporto » a più voci sullo stato dell'architettura fortificata e militare in Italia; ed in prima istanza, allo scopo di circoscrivere una materia

altrimenti dispersiva, si conviene di individuare, studiare e portare all'attenzione degli enti pubblici alcuni nodi territoriali di prioritario interesse per la conservazione integrata (carta di Venezia 1964, dichiarazione di Amsterdam 1975) delle strutture difensive in essi contenute (si enumerano, a titolo d'esempio, secondo quanto va già facendo il consiglio scientifico, la cinta di Verona, Peschiera e quadrilatero, il forte di S. Andrea a Venezia, il castello di Baia e le torri flegrèe, la rocca di Spoleto, i castelli di Legnano, Melegnano e Vigevano, ecc.); e, nello svolgimento di tale programma, giungere alla identificazione con il consiglio scientifico dell'istituto dei castelli, alle cui riunioni partecipino per le voci inerenti al programma formulato, i membri del presente comitato Icomos, al quale, a loro volta, partecipano i membri del consiglio scientifico IBI.

2. Eventuali e varie

Cardarelli *sottopone ai presenti l'osservazione di Perogalli circa la denominazione del comitato che, per unanime consenso viene accolta nel senso di suggerire che tale denominazione venga codificata in quella di « comitato per l'architettura fortificata e militare », includendovi così non soltanto le opere di fortificazione (che non sempre hanno carattere militare, come le masserie fortificate) ma anche le architetture militari, non sempre fortificate (come le caserme e gli acquartieramenti militari). Non essendovi altri argomenti da discutere, la seduta è tolta.*

Urbano Cardarelli - Vittorio Faglia

Faglia ricorda la proposta di suddivisione dei compiti tra noi e l'Icomos (all'Icomos le azioni e i rapporti di ampiezza nazionale, all'Istituto quelli a carattere regionale), e la formula di consulenza dell'Istituto all'Icomos per le opere fortificate.
Perogalli propone il termine « identificazione », nel rapporto letto da Cardarelli, relativo alla collaborazione fra il comitato Icomos e il C.S., invece di « effettiva fusione ». La proposta viene accolta.
Perbellini chiede notizie sul congresso Icomos e sostiene che per quanto riguarda la sezione con sede a Verona la situazione sta degenerando. Per quanto riguarda invece il problema dei rapporti con gli enti locali propone una tavola rotonda da farsi a Marostica.
Faglia è d'accordo, Perbellini prepari una memoria.
Marchesi rammenta il viaggio della sezione Veneto alle città fortificate e quindi la possibilità di far coincidere le due cose.

Situazione rocca di Spoleto

Faglia sostiene che il C.S. deve intervenire (carcere da dismettere). Faglia si metterà in contatto con l'ente Rocca di Spoleto per vedere cosa si può fare perché si imposti seriamente il programma di restauro, solo dopo una precisa scelta di riuso. Bruni suggerisce una tavola rotonda, condivisa anche dall'ente Rocca di Spoleto.
Il presidente dell'ente ha inviato lettera e relazione, pubblicate con il verbale della XVIII riunione (su questo stesso numero di Cronache Castellane).

Situazione castello di Melegnano

Faglia precisa che in rapporto alla proposta scaturita da un attento esame urbanistico di inserire il castello di Melegnano nel programma attuativo di un centro onnicomprensivo medio-superiore con sicuro finanziamento, il comune di Melegnano e la provincia di Milano hanno chiesto il parere del C.S. dell'Istituto. In un sopralluogo congiunto è stata riscontrata la idoneità del castello ad assolvere alla nuova funzione pubblica di riuso e la occasione unica di vedere realizzato il restauro. Verrà preso contatto con la soprintendenza al fine di verificare eventuali pregiudiziali sul riuso. L'Istituto è a completa disposizione anche nella persona del suo presidente Bruni. La sezione Lombardia organizzerà una visita di studio che sfocerà in una mozione indirizzata alla presidenza.

Programma di attività in ambito storico-archivistico

Settia: il programma della commissione archivistica deve a suo avviso nascere da esigenze specifiche, non deve essere lui ad identificarlo.
Faglia propone invece che sia Settia a fare proposte al C.S.
Perbellini chiede che Settia contribuisca al C.S. nella chiarificazione di come bisogna approntare una ricerca storico-archivistica.
Settia afferma che la cosa è molto difficile, ma ha in mente dei temi che presenterà al prossimo C.S.

Collaborazione scientifica con altri istituti

Faglia ricorda che la collaborazione deve avere come pregiudiziale una scrupolosa scelta, bene quindi il C.S. internazionale IBI, l'Icomos di cui Cardarelli porta il verbale conseguente al nostro XVI C.S. Faglia sottolinea a proposito il rigore delle nostre scelte che fortunatamente per merito della presidenza Bruni vengono dall'Istituto ravvivate anche per altri canali, per il passato forse trascurati, e cioè canali nazionali ed internazionali che permettano tutti i contatti politici e di conoscenza, che sono pure indispensabili per la salvaguardia e per la salvezza del patrimonio castellano. Sarà proprio in questo ambito particolarmente operativo che il consiglio scientifico potrà essere di valido aiuto alla presidenza dell'Istituto per il raggiungimento completo degli scopi statutari.
In fine di seduta *Faglia* comunica che verrà presto avviato lo studio di una pubblicazione sulle fortificazioni della bergamasca, propone che il volume appaia con il patrocinio dell'Istituto, oltre che del Rotary Bergamo Est Clusone. Il C.S. approva.
Labaa fa pervenire fuori tempo massimo una relazione sullo stato di fatto non molto confortante dei restauri delle opere castellane di Bergamo.

I RESTAURI DELLE MURA DI BERGAMO

Benché lo stato generale di conservazione delle opere fortificate della città di Bergamo sia da ritenersi nel complesso buono, si assiste in questi ultimi anni al moltiplicarsi di iniziative di ripristino e restauro di questo importantissimo monumento cittadino; ciò, se da un lato denota un riscoperto interesse per questo settore dell'architettura antica (e ciò è frutto anche del successo di alcune pubblicazioni specifiche recentemente edite), dall'altro preoccupa, perché ha innescato l'avvio di opere di rinsaldo statico e restauro architettonico che, non essendo sostenute — il più delle volte — da adeguate conoscenze teoriche e condotte malamente da imprse edili qualsiasi (oltre che seguite distrattamente dagli istituzionali organi di tutela), stanno arrecando irreversibili danni all'immagine architettonica della Fortezza.
Il monumentale ed articolato complesso delle mura venete di Bergamo è un imponente circuito bastionato che snodandosi ininterrottamente rappresenta uno dei più caratteristici monumenti cittadini ed una fra le più importanti fortezze realizzate dalla Serenissima.

L'insieme della cinta (1561-1588), che è tutt'ora di proprietà demaniale, da decenni mancava di ogni manutenzione e quando nel 1976 la locale Azienda di Turismo provvedeva a sue spese (50 milioni) al tanto atteso « disboscamento » delle cortine e dei baluardi dalla fittissima vegetazione che li aveva da tempo completamente avviluppati, apparve in tutta la sua gravità lo stato di dissesto dei paramenti murari oltre che la presenza di lesioni profonde che andavano ad intaccare la stabilità di porzioni considerevoli dei manufatti; e non poteva essere diversamente, considerando la sordità annosa dello Stato che respingeva da tempo ogni richiesta di manutenzione (da anni l'ufficio del genio civile di Bergamo chiedeva — inutilmente — uno stanziamento di 100 milioni per le opere più impellenti).
La situazione si sbloccò solo quando il comune fu costretto a chiudere al traffico — per ragioni di incolumità pubblica — alcune strade che corrono ai piedi delle mura (via Tre Armi e via Sotto le mura di S. Alessandro) e a transennare alcuni spalti.
I lavori eseguiti a cura del provveditorato alle opere pubbliche della Lombardia hanno finora interessato quattro baluardi, due piattaforme, quattro cortine ed una porta (S. Giacomo); interventi certamente ancora limitati in rapporto all'estensione della cinta (11 baluardi, 5 piattaforme, 12 cortine) e ai suoi bisogni di restauro (in particolare dissesti e guasti lungo tutto il fronte nord).
Proprio in vista dei futuri interventi (prossimo sembra l'avvio dei lavori al baluardo di S. Giacomo e all'omonimo viadotto), si rende necessario porsi criticamente di fronte alla qualità e al senso delle operazioni già svolte, e valutare il da farsi in rapporto anche ai risultati ottenuti. A nostro avviso, pur riconoscendo l'indubbia necessità di procedere al consolidamento statico del monumento, ci troviamo di fronte ad una serie di interventi slegati uno dall'altro, nell'assenza totale di un piano organico di recupero oltre che di un codice di intervento che unifichi le tecnologie e i magisteri e, soprattutto, che impedisca che gli interventi suddetti comportino — paradossalmente — impoverimenti qualitativi e di lettura del monumento stesso; aspetto questo che s'è verificato in molti cantieri aperti sulle mura, arrecando danni a volte non indifferenti alle peculiarità architettoniche e alle caratteristiche della cinta.
Di questo passo, e con questo ritmo, la cerchia bastionata di Bergamo sarà completamente snaturata nel giro di una decina d'anni e, così facendo, si saranno perse anche molte possibilità di studio e conoscenza del complesso, visto che ogni intervento — come s'è detto — è avulso da parallele ricerche e analisi. Non si recepisce cioè tutta quella serie di informazioni e dati che sarebbero preziosissimi non solo per la maggiore comprensione del monumento, ma anche e soprattutto per la sua più corretta conservazione futura.
Si riassumono qui brevemente alcuni principali interventi realizzati in questi ultimi anni sul complesso bastionato:

1) BALUARDO DI S. AGOSTINO / FIANCO RIENTRANTE

Tipo di guasto: *brani di muratura sconnessi e parziale caduta del paramento nella sua parte inferiore.*
Intervento: *ripresa e ripassatura totale di tutto il paramento, rifacimento del parapetto con sostituzione totale delle piane di copertura.*
Giudizio: *l'intervento ha notevolmente peggiorato il grado di leggibilità dell'elemento. Prima dell'operazione molto chiara appariva nella superficie la forma e il profilo del fianco rientrante antico (situazione antecedente all'interramento ottocentesco delle cannoniere), anzi era l'esempio più chiaro e didatticamente più significativo per far leggere la forma antica dei baulardi. La qualità diversa del paramento murario (secolo XVI e secolo XIX) evidenziava con estrema chiarezza: l'altezza antica del muro, la posizione delle due cannoniere e la dimensione dell'interposto merlone.*
Oggi tutto ciò è difficilmente coglibile per l'opera eccessiva di stilatura e per le scorrette integrazioni murarie.
E' evidente che chi ha condotto i lavori su questa parte (e chi doveva tutelare il monumento) non ha saputo leggere quanto sopra descritto: il « restauro » ha così procurato danni molto gravi alla parete.
Risultato: *danni irreversibili gravi.*

2) BALUARDO DI S. AGOSTINO / FACCE

Tipo di guasto: *paramenti danneggiati.*
Intervento: *rifacimento di quasi tutti i parapetti e di parti considerevoli del paramento della faccia nord.*
Giudizio: *intervento eccessivo, il risultato è sgradevole. Molto probabilmente è stata alterata la linea di cresta (alcuni passaggi non convincono). Sconciata la facciata nord per le « sbrodolature » di malta che sporcano tutta la superficie.*
Risultato: *danni irreversibili gravi.*

3) TENAGLIA DI S. AGOSTINO / CORTINA FRA I BALUARDI DI S. AGOSTINO E DEL PALLONE

Tipo di guasto: *paramento murario sconnesso.* Intervento: *rifacimento totale del paramento.*
Giudizio: *l'intervento ha stravolto la parte, il paramento è stato rifatto sostituendo anche le pietre. E' stata eseguita anche, e inspiegabilmente, l'asportazione del redondone e modificata la pendenza originaria del muro. Le stilature sono pessime. Al piede, fra i cumuli delle pietre antiche, giacciono parti considerevoli del redondone tolto e non più posto in sito.* Risultato: *danni irreversibili gravi.*

4) BALUARDO DEL PALLONE / FACCIATA NORD

Tipo di guasto: *paramento murario sconnesso.* Intervento: *rifacimento della muratura e del parapetto.*
Giudizio: *l'intervento risulta anche qui altamente lesivo del carattere della struttura originaria del muro. Vistose e generalizzate le « sbrodolature » di malta sulla parete; i parapetti sono stati rifatti senza piana di copertura e in fogge diverse.* Risultato: *cattivo.*

5) BALUARDO DEL PALLONE / SEMIORECCHIONE E FIANCO

Tipo di guasto: *paramenti murari degradati.*
Intervento: *rifacimento parziale della muratura del paramento ed evidenziamento degli affioramenti rocciosi.*
Giudizio: *la nuova tessitura muraria denota grossolanità realizzative, ma soprattutto lascia perplessi per la non congruità del rifacimento con quanto di testimoniato doveva esserci (quattro cannoniere affiancate disposte nel fianco) e le gratuite invenzioni di strutture di sostegno sopra gli affioramenti rocciosi.* Risultato: *mediocre.*

6) BALUARDO PALLAVICINO / FACCIA NORD

Tipo di guasto: *paramento murario sconnesso con caduta di pietre.*
Intervento: *ripassatura generale del muro con rifacimento dei brani più sconnessi.*
Giudizio: *il risultato è pessimo, fra le pietre bianche è stata inserita (e appiccicata sopra) una quantità enorme di piccole scaglie di pietra nella volontà di sigillare il più possibile: il muro è diventato un mosaico.* Risultato: *pessimo.*

7) BALUARDO DI S. ALESSANDRO / ORECCHIONE

Tipo di guasto: *crollo della parte alta del paramento e lesioni nella struttura.*
Intervento: *il pericolo di un aggravarsi della situazione statica indusse in un primo tempo il genio civile a realizzare vistosi barbacani in c.a. a rafforzo della parte, solo più tardi (dopo corali proteste) si provvide ad eliminare l'antiestetico rimedio e a rifabbricare la parte lesionata.*
Giudizio: *anche qui purtroppo il rimedio fu pari al danno: la parte fu rialzata in qualche modo, con nessuna cura per il rispetto dei corsi e del tipo di tessitura antica, in questo punto di grande interesse e pregio per l'accuratezza della fattura e l'impiego di pietre e marmi antichi risultanti dalla demolizione del complesso della Basilica Alessandrina (secc. IV-X). Il risultato estetico è veramente sgradevole ed ancor più imperdonabile perché v'erano tutti gli elementi (e il materiale antico sano) per restaurare la parte senza invenzioni e pasticci. Si trattava poi d'una occasione unica per analizzare finalmente le caratteristiche di questo materiale antico (caduto al piede o smosso durante i lavori) verificando sulle facce nascoste l'eventuale presenza di reperti documentari di pregio: scritte, rilievi, ecc.*
Risultato: *danno irreversibile grave.*

8) BALUARDO DI S. GIOVANNI / FACCIA SUD ED ORECCHIONE

Tipo di guasto: *dissesto statico grave.*
Intervento: *con un complesso lavoro di alta ingegneria (e con una spesa complessiva di 420 milioni) è stato recentemente ultimato l'imbrigliamento del baluardo. Il lavoro eseguito dalla ditta Sies per conto del provveditorato alle opere pubbliche della Lombardia è consistito nel rattenere una parte del baluardo lesionatasi nel 1826 (e restaurata subito dagli Austriaci ma superficialmente) che minacciava di cadere sotto le spinte d'infiltrazioni d'acqua. L'opera è consistita nell'apposizione di 40 tiranti d'acciaio del peso di 45 tonnellate cadauno ed affondati per 20 metri nel cuore del baluardo. I tiranti come giganteschi uncini dal peso complessivo di 1800 tonnellate ancorano il muro al colle di S. Giovanni. Alla base poi (dove s'è constatata sorprendentemente l'assenza della pur minima fondazione) è stato realizzato un cordolo in c.a.*
Giudizio: *esemplare e senz'altro efficace la parte dell'intervento relativa al consolidamento statico, molto meno entusiasmanti le opere che concernono la sistemazione di superficie del baluardo: revisione del paramento attraverso le solite maldestre stilature (leggermente migliorate solo dopo energici interventi di protesta presso la soprintendenza), il rifacimento totale dei parapetti con tipi errati di tessitura muraria e sostituzione integrale delle piane di copertura, ecc. L'immagine del bastione risulta ora molto meno plastica e meno morbida di prima: una secchezza e rigidità che difficilmente perderà.*
Risultato: *mediocre.*

9) PIATTAFORMA DI S. ANDREA / FIANCO, ORECCHIONE E FACCE

Tipo di guasto: *parapetti instabili.*
Intervento: *rifacimento quasi totale dei parapetti con sostituzione del materiale antico, comprese le piane in arenaria.*
Giudizio: *eccessiva l'opera di ripristino che ha interessato in alcuni punti (orecchione e fianco) anche la parte alta delle cortine murarie. Incomprensibile il sacrificio delle antiche piane di pietra unite ad incastro sostituite da moderne coperture rettangolari tagliate a macchina.*
Risultato: *medioche.*

10) PORTA S. AGOSTINO / TETTO

Tipo di guasto: *copertura del tetto molto degradata.*
Intervento: *sostituzione totale della struttura lignea del tetto.*
Giudizio: *l'intervento ha eliminato sbrigativamente la struttura lignea principale del tetto (ancora quella originale) che poteva benissimo essere salvata.*
Risultato: *mediocre.*

Molti altri interventi minori sarebbero da ricordare, ma in sostanza essi non si discostano nei risultati da quelli sopraesposti.
La situazione complessiva, come spero sia risultata chiara, è preoccupante e merita un'attenzione maggiore da parte di tutti gli enti preposti alla tutela del monumento; l'interessamento dello stato che sembra finalmente assicurato non deve risolversi negativamente per il carattere del monumento. E' indispensabile che le ingenti somme necessarie per la continuazione dei lavori siano spese bene, ma anche e soprattutto alla sua permanenza come monumento storico ed architettonico indispensabile per la comprensione urbanistica della città e come elemento paesistico fondamentale di raccordo fra il costruito del centro storico e il movimento dei Colli.
Ciò comporta un mutamento di atteggiamento nell'opera di restauro: non più interventi tampone che scongiurino crolli imminenti ma, ripetiamo, un programma organico pluriennale di interventi coordinati di graduale ripristino dalle alterazioni antiche e recenti (e non solo dei paramenti murari, ma anche degli spalti e degli interni: indagini geologiche, idrologiche, statiche oltre che storiche e funzionali (si sa ancora troppo poco!); una attenta e costante manutenzione ordinaria (riordino degli scoli delle acque e delle piantumazioni); soprattutto venga definito un codice preciso d'intervento affinché si ponga fine allo snaturamento progressivo delle muraglie (il solo baluardo del Pallone presenta quattro tipi diversi di parapetto): restaurare non vuol dire rifare di sana pianta o dar sfogo a libere interpretazioni.
Fortunatamente la città sta riscoprendo le sue mura, sono migliaia i cittadini che ogni anno chiedono di visitarne gli interni (s'è dovuto costituire un ufficio apposito), la stampa locale appare sensibile al problema del recupero corretto del monumento, i partiti si mostrano più attenti al problema.
Recentemente le mura venete sono state oggetto di una interrogazione al ministero dei lavori pubblici, l'ha presentata l'on. Valentina Lanfranchi Cordioli (P.C.I.), la quale chiede se, quando e con quale entità finanziaria il ministro intende intervenire per attuare l'opera di manutenzione ordinaria e straordinaria e per prevenire l'ulteriore deperimento delle mura. Mesi or sono, inoltre, era stata rivolta allo stesso ministro una richiesta per un intervento operativo e finanziario per la salvaguardia e il restauro delle mura stesse, mentre il 6 settembre 1979 i consiglieri comunisti bergamaschi avevano presentato una interpellanza alla giunta regionale sulla precaria situazione del monumento. Il 20 novembre successivo la giunta rispose di aver provveduto a chiedere un congruo finanziamento al ministero dei lavori pubblici.
Tutto questo dimostra come la situazione si sia evoluta in questi ultimi anni, ma troppo arretrati sono rimasti i contributi scientifici; è giunta l'ora di cercare di recuperare il tempo perduto, in questo senso, se si vogliono scongiurare

altri errori, l'autorevole intervento dell'Istituto, e del Consiglio Scientifico in particolare, può rappresentare una importante carta da utilizzare per la salvezza della cerchia bastionata di Bergamo, e ciò a pochi anni dal compimento di quattro secoli di vita.

GianMaria Labaa

Pure allegata la relazione Conti sulla simbologia.

CARTOGRAFIA E SIMBOLOGIA

RELAZIONE SULLO STATO DI AVANZAMENTO DEI LAVORI E PROPOSTE

Precedenti

Dopo alcune iniziative settoriali, l'Ibi adottò, nel corso della sua riunione del 17-20 settembre 1964 a Merano e Trento, la simbologia cartografica attualmente in uso. Per l'Italia, essa fu pubblicata nel n. 1 di « Castellum », nel 1965, a cura di Carlo Perogalli.
Niente invece è stato finora deciso, a livello ufficiale, per quanto riguarda la cartografia.
Nel giugno del 1976 il Consiglio scientifico affidò allo scrivente il compito di riaffrontare il problema, elaborando nuove proposte che integrassero e perfezionassero quelle esistenti. Un primo risultato di questo lavoro fu presentato due anni fa, il 20 novembre 1978, nella riunione del C.S. tenuta a Bologna. Consistevano in una relazione e in una tavola con le proposte di simboli. Esse venivano distribuite ai consiglieri, dei quali si chiedeva il parere. Quanto allora esposto, coordinato dallo scrivente, era stato discusso con Faglia, Tabarelli e con gli architetti Hybsch e Gattoni.
Oggi si presenta una nuova proposta, che tiene conto delle relazioni e delle esperienze avute in questi due anni.

Proposte attuali

Tengono conto di quelle avanzate due anni fa; delle obiezioni sollevate nel frattempo; di alcune nuove esperienze che hanno visto la luce.
Utilizzano le stesse premesse (utilizzazione al possibile di quanto esistente); lo stesso schema (a cui si rimanda per il confronto).
Riguardano cartografia; simbologia.

a - cartografia

Si ipotizzano carte di due tipi: scientifiche; turistico-didascaliche.
Si assume come scala fondamentale di tutte queste carte l'1/200.000. I simboli dovranno dunque rispettare le proporzioni degli altri segni presenti su questo tipo di carte. Devono essere inoltre compatibili con i procedimenti di stampa della più diffusa di queste carte, il 200.000 del T.C.I.
Si ipotizza inoltre una divisione della cartografia scientifica in due rami: catrografia di rilievo dello stato attuale; cartografia storica o stratigrafica (scindendo cioè in due quanto nella precedente proposta si era concentrato in un unico tipo di carta).
Elementi da indicare nella prima (cartografia di rilievo): scala grafica; fiumi, laghi, specchi d'acqua e canali navigabili; i rilievi, con simbologia semplificata atta a mettere in evidenza i passi e le valli; le strade, autostrade e ferrovie principali attuali; i capoluoghi amministrativi; le divisioni amministrative e politiche; le opere fortificate, con opportuna simbologia in appendice riportata; l'anno di stesura della carta stessa; ove possibile, una breve didascalia per ogni luogo indicato, con i dati principali.
Elementi da indicare nella seconda (cartografia stratigrafica o storica): scala grafica; fiumi, laghi, specchi d'acqua con i contorni dell'epoca (in tratteggio i contorni attuali, se diversi); canali navigabili esistenti all'epoca (possibilmente con la data di realizzazione); strade dell'epoca; centri amministrativi dell'epoca (municipia, sedi vescovili, comitati, marchionali, ducali, regie, comuni); i luoghi di ritrovamenti archeologici; le opere fortificate, secondo la simbologia da approvare. E' possibile forse, per questo tipo di carte, prevedere una simbologia più dettagliata, che aggiunga informazioni ulteriori: per esempio, un doppio simbolo, pianta e alzato, per ogni edificio, se l'interesse è tipologico-architettonico; oppure una simbologia che indichi le divisioni politiche e di campo all'epoca, o la proprietà, se l'interesse è storico-genealogico; o anche una data apposta al simbolo indicante la prima data d'incastellamento del luogo.
Elementi da indicare nella cartografia turistica: scala grafica; fiumi, laghi e specchi d'acqua principali; strade e autostrade principali; capoluoghi amministrativi e divisioni amministrative; le opere fortificate secondo la simbologia in appendice riportata.

b - simbologia

Si mantengono le critiche fatte nell'occasione precedente alla simbologia attuale (carenze tipologiche, grafiche, di categoria). Si utilizza come base di partenza la proposta avanzata due anni fa.
Si è modificata la tabella allora presentata secondo queste direttrici: razionalizzazione grafica dei segni, ove possibile sulla base di quelli già esistenti; eliminazione, al possibile, e sempre tenendo come base l'esistente, delle incongruenze (per esempio simboli a volte temporali - fortificazione preistorica, castra - e a volte tipologici - castello, torre, ponte fortificato -) sulla base di simboli tutti tipologici; raggruppamento dei simboli in tre categorie: architettonici (cioè relativi a un unico edificio), tutti in alzato; urbanistici, tutti in pianta; simboli aggiuntivi (tipo speciale, più opere uguali nello stesso luogo, interesse particolare, ecc.), tutti astratti; modificazione profonda nel modo di indicare le categorie di stato (rudere, traccia storica, e così via), adottando, invece di un solo criterio come fatto finora, due criteri sovrapposti nello stesso simbolo con grafica diversa: la consistenza — o leggibilità — di un esempio indicata con il tratto di contorno, e la conservazione indicata invece con la campitura. Criterio già adottato dall'arch. Antonello Vincenti in una sua carta, e da questo esempio ripreso da noi.

Flavio Conti

La riunione si conclude alle 14,10. Colazione al Cantunsel, salatissimo, presenti Berti e il soprintendente Cavani che offre molto amabilmente lo spumante e si intrattiene su pareri e proposte con i presenti.

Sezioni

ABRUZZO (dal 3-2-1979)
Presidente: arch. Giuseppe Chiarizia - Via Cascina 11 - 67100 L'Aquila - 0862/24.013
Vice - Presidente: comm. avv. Ugo Marinucci - via XX Settembre - 67100 L'Aquila
Vice - Presidente: m.se Claudio Pica-Alfieri - Via Alemanni 5 - 67100 L'Aquila
Segretario: dott. Veronica De Vecchis - 67010 Marana di Monreale (AQ)

BASILICATA (dal 11-6-1978)
Presidente: prof. Maria Dragone - Via Mazzolla 3 - 85100 Potenza - 0971/25.150
Vice - Presidente: prof. Giuseppe Monaco - Corso Garibaldi 4 - 85100 Potenza
Segretario: dr. Biagio Giammaria - Via dei Ligustri 7 - 85100 Potenza - 0971/20.949

CALABRIA (dal 16-3-1980)
Presidente: p.pe avv. Rosalbino Fasanella d'Amore di Ruffano - 87043 Bisignano (CS) - 0984/951.005/951.100
Vice - Presidente: march. Rocco Cavallo Marincola - Via Cavour 33 - 87032 Amantea
Segretario: sig. Egisto Marè Donnis - V.le degli Alimena 25 - 87100 Cosenza - 0984/21.384

CAMPANIA (dal 20.3.1980)
Presidente: prof. arch. Arnaldo Venditti - Via S. Pasquale 79 - 80121 Napoli - 081/411.295/400.197
Vice - Presidente: d.ssa Melina Pignatelli della Leonessa - Via Giovanni Nicotera 38 - 80132 Napoli - 081/422.450; 0824/841.219
Segretario: sig. Maria Penta Toma - C.so Vittorio Emanuele 539 - 80135 Napoli - 081/343.497

EMILIA-ROMAGNA (dal 12-11-1977) - Segreteria: Via S. Stefano 16 - 40125 Bologna
Presidente: geom. Enrico Schiavina - Via Mezzofanti 37 - 40137 Bologna - 051/343.782/340.909/589.081
Vice - Presidente: dott. Orietta Moretti - Via S. Martino 11 - 29100 Piacenza
Vice - Presidente: sig.a Alberta Franchi - Via Belle Arti 25 - 40126 Bologna - 051/221.836
Segretario: m.se dott. Andrea Boschi - P.za di Porta S. Stefano 3 - 40125 Bologna - 051/393.942

FRIULI - VENEZIA GIULIA (dal 4-5-1980)
Presidente: co. Giovanni di Strassoldo - 33040 Tapogliano (UD) - 0431/99.098
Vice - Presidente: avv. Antonio Di Giacomo - Castello di S. Giusto - 34121 Trieste - 040/37.409
Segretario: arch. Giorgia Nicoletti König - Via Basiliano 21 - 33100 Udine - 0432/32.402

LAZIO (dal 5.3.1980)
Presidente: m.se dott. Giulio Sacchetti - Via Giulia 66 - 00186 Roma - 06/6.984.432/6.541.187/6.562.120
Vice - Presidente: prof. Carlo Pietrangeli - Via in Caterina 83 - 00186 Roma - 06/656.78.07
Vice - Presidente: m.se don Mario Theodoli - Via N. Tartaglia 21 - 00197 Roma
Segretario: sig.ra Franca Genco Appino - Via degli Scipioni 280 - 00192 Roma - 06/385.984/6.796.008

LIGURIA (dal 9.11.1979)
Presidente:
Vice - Presidente: avv. Augusto Galli - Via I. d'Aste 3 - 16121 Genova - 010/542.579
Vice - Presidente: avv. Luigi De Luca - Via Fieschi 6 - 16121 Genova - 010/591.926
Segretario: dott. Eugenia Lagomarsino - P.le Brignole 2 - 16122 Genova - 010/298.046

LOMBARDIA (dal 10.4.1980)
Presidente: prof. arch. Carlo Perogalli - V.le Etiopia 5 - 20146 Milano - 02/422.32.85
Vice - Presidente: co. dott. don Giuseppe Barbiano di Belgiojoso - Via Savarè 1 - 20122 Milano - 02/706.155/780.372
Vice - Presidente: arch. Antonello Vincenti - Via L. Anelli 1 - 20122 Milano - 02/592.801/862.188
Segretario: bar. G.B. a Prato di Segonzano - Via Cernuschi 1 - 20129 Milano - 02/795.080
Segretario tecnico: arch. Chiara Mauri - Viale Bianca Maria 7 - 20122 Milano - 02/790.217

MARCHE (dal 3-5-1980)
Presidente: co. Guglielmo Pallotta della Torre del Parco - Villa Due Pini - 62010 Montecassiano (MC) 0733/59.142
Vice - Presidente: m.sa Giovanna Trionfi Honorati - Villa Piandelmedico - 60035 Jesi (AN) - 0731/49.36
Vice - Presidente: m.se col. Alessandro Baldassini Castelli - Via S. Francesco d'Assisi 21 - 61100 Pesaro
Segretario: sig.na Emanuela Boldrini - P.le Pizzarello 14 - 62100 Macerata - 0733/40.591

MOLISE (dall'8-6-1979)
Presidente: arch. Francesco Valente - Via Vitt. Emanuele 15 - 86028 Venafro (CB) - 0865/900.149
Vice - Presidente: arch. Antonio Petroro - Via Amedeo di Savoia 3 - 86039 Termoli (CB)
Vice - Presidente: arch. Teresa Leone, S. Maria a Cappella Vecchia 8B - 80121 Napoli - 0874/92.562/96.141
Segretario: arch. Antonio Giovannucci - Via B. Cavallino 70 - 80128 Napoli

PIEMONTE (dal 14-5-1980)
Presidente: prof. arch. Mario F. Roggero - Via Po 1 - 10124 Torino - 011/555398/553102/682695
Vice - Presidente: conte Umberto Provana di Collegno - Corso Luigi Einaudi 38 - 10129 Torino - 011/583.109
Vice - Presidente: avv. Alessandro Rosboch - Corso Siccardi 11 - 10122 Torino - 011/549.502
Segretaria/Tesoriere: c.ssa Annaida Secco Suardo - C.so Vittorio Emanuele 96 - 10125 Torino - 011/519.640

PUGLIA (dal maggio 1980) - Sede: Castello Svevo - Bari
Presidente:
Vice - Presidente: bar. avv. Guido Angiulli di Palma - C.so Vittorio Emanuele 150 - 70122 Bari - 080/232.367
Vice - Presidente: arch. prof. Antonella Calderazzi - Via De Nicolò 29 - 70121 Bari - 080/219.758
Segretario: arch. Emilia Pellegrino - Via Ricchioni 5 - 70124 Bari - 080/218.696/214.361 (mattina)

SARDEGNA (dal 28-5-1977)
Presidente: n.h. Giancarlo Aymerich - Via Genovesi 34 - 09100 Cagliari - 070/651.962
Vice - Presidente: n.h. dott. Carlo Pilo - Via Silki 2 - 07100 Sassari - 079/216.139
Vice - Presidente: prof. Renata Serra - Via Giudicessa Benedetta 50 - 09100 Cagliari - 070/45.270
Segretario: dott. Giovanna Sotgiu - Via Silki 1 - 07100 Sassari - 079/217.315

SICILIA (dall'11-1980)
Presidente: prof. ing. Salvatore Boscarino - Via dei Crociferi 60 - 95124 Catania - 095/326.967
Vice - Presidente: m.se ing. Giovanni Ventimiglia di Monteforte - Via Carrubazza 3 - 95027 S. Gregorio di Catania (CT) - 095/834.432
Segretario: ing. Mario Natoli - Via Alberto Mario 32 - 95122 Catania

TOSCANA (dal 2.1.1980)

Presidente: arch. Francesco Tiezzi - Lungarno Colombo 18 - 50136 Firenze - 055/667.289
Vice - Presidente: cav. prof. Augusto Cesare Ambrosi - 54014 Casola Lunigiana (MS)
Segretario: prof. arch. Domenido Taddei - Via Artisti 8C - 50132 Firenze - 055/499.122/572.419

TRENTINO (dal 29.2.1980)

Presidente: arch. Michelangelo Lupo - c/o Assess. Attività culturali - Via Roma 50 - 38100 Trento 0461/24.537/906.626
Vice - Presidente: co. dott. Federico Bossi Fedrigotti - 38067 Borgosacco di Rovereto (TN) - 0464/23.529/21.529
Segretario: sig.na Carla Mendini - Via Grazioli 63 - 38100 Trento - 0461/25.373/891.253

UMBRIA (dal 2.1.1980) cas. post. 348 - 06100 Perugia

Presidente: dott. Angiola Bellucci - Via Cacciatori delle Alpi 28 - 06100 Perugia - 075/24.693/751.981
Vice - Presidente: c.ssa Luisa Alpina Manzoni Vicarelli - Montecapanno - 06020 Colombella Bassa 075/691.300/26.395
Vice - Presidente: prof. Franco Ivan Nucciarelli - Via Volte della Pace 23 - 06100 Perugia - 075/28.092
Segretario: cav. rag. Luigi Muzio Conti - Via Ascanio della Corgna 1 - 06100 Perugia - 075/61.861

VENETO (dal 10-5-1980)

Presidente: cav. gr. cr. n.h. Nicolò Luxardo de' Franchi - 35038 Torreglia (PD) - 049/511.032/33.979
Vice - Presidente: arch. Gianni Perbellini - Via Valverde 65 - 37100 Verona - 045/30.353/594.740/89.246
Vice - Presidente: c.ssa Ileana Chiappini di Sorio - S. Lorenzo 5126 - 30121 Venezia - 041/25.625/22.848
Segretario: sig. Luigi Zannini - Cannaregio 1429 - 30121 Venezia - 041/715.882

Consiglio Direttivo dal luglio 1979

Presidente: ing. Gaetano Bruni - Via Cernaia 5 - 20121 Milano - 02/632.449 - 0331/217.481
Vice-Presidente: m.se prof. Paolo Misciattelli Mocenigo Soranzo - Via Virginio Orsini 8 - 00192 Roma 06/350.820/385.984
m.se dott. Giuseppe Roi - 36047 Montegalda (VI) - 0444/22.241 - 73.042
n.h. dott. Natale Zerbi Bosurgi - Via Isonzo - 89029 Taurianova - 0966/641.405 Via Manfredi 19/8 00197 Roma - 06/87.09.12
Segretario Generale: dott. Marilena Lang - Via Maiocchi 19 - 20129 Milano - 02/273.548 - 031/790.428
Tesoriere:
Consiglieri: avv. Gastone Artom - via Sacchi 28 bis - 10128 Torino - 011/531.605
ing. Angelo Baldassarre - Via Principe Amedeo 144 - 70122 Bari - 080/214.043
co. ing. Gian Luigi Bragadin - via Venola 2 - 40043 Marzabotto (BO) - 051/238.341
c.ssa Ileana Chiappini di Sorio - S. Lorenzo 5126 - 30121 Venezia - 041/25.625/22.848
avv. Luigi Dania - Lungomare Sud - 37017 Porto S. Giorgio (AP)
arch. ing. Vittorio Faglia - via Zanzi 11 - 20052 Monza (MI) - 039/380.374 035/810.078
march. dott. Francesco Giusso del Galdo - Viale Villa S. Maria 14 - 80122 Napoli
ing. Raffaele Grisostomi Travaglini - Via Contrada Potenza 11 - 62050 Potenza Picena (MC)
co. ing. Alberto Orsolini Cencelli - Via Flaminia 160 - 00196 Roma
dott. Luigi Pentimalli - Parco Comola 90 - 80122 Napoli - 081/650.202
co. ing. Ettore Salvatori - Piazza Piccinino 13 - 06100 Perugia - 075/61.136
Membri di diritto: il Presidente del Consiglio Scientifico avv. Francesco Berti Arnoaldi Veli - Via Solferino 11 40124 Bologna - 051/582.410/331.367/582.868 - Tutti i Presidenti di Sezione
Public relations: c.ssa Luisa Alpina Manzoni Vicarelli - Montecapanno - 06020 Colombella Bassa (PG) 075/691.300/26.395
SINDACI effettivi: dott. Aldo Antonelli - Via Salata all'Olivella 19 - 80135 Napoli - 081/341.453
co. dott. Gherardo Calciati Crotti - Via Palestro 1 - 26100 Cremona - 0372/21.789
nob. dott. Carlo Palumbo Fossati - S. Maria del Giglio 2597 - 30124 Venezia - 041/22.275
supplenti: avv. Giovanni Centemero - Via Italia 46 - 20052 Monza (MI) - 039/380.448
arch. Antonello Vincenti - Via L. Anelli 1 - 20122 Milano - 02/598.001
PROBIVIRI effettivi: ing. Andrea Lanzara - Via Nicola Fornelli 14 - 80132 Napoli - 081/421.375
m.sa Metella Pianetti - Villa S. Ubaldo - 60036 Jesi (AN)
co. dott. Leonardo di Serego Alighieri - 06071 Castel del Piano Umbro (PG) 075/774.141
c.ssa Fulvia Zorzi Giustiziani - Via Nazionale 22 - 34016 Opicina (TS) - 040/211.642

Comitato Esecutivo

Gaetano Bruni, Angelo Baldassarre, Marilena Lang, Paolo Misciattelli, Guglielmo Pallotta, Carlo Perogalli, Giuseppe Roi, Natale Zerbi

Membro di diritto: il Presidente del Consiglio Scientifico Francesco Berti

Segreteria Generale

Sede: Via Cernaia 5 - 20121 Milano - 02/661.996 (pom.) - cod. fisc. 80444610580

Consiglio Scientifico

Presidente: avv. Francesco Berti Arnoaldi Veli - via Solferino 11 - 40124 Bologna - 051/582.410/331.367/582.868
Vice Presidente: ing. arch. Vittorio Faglia - via Zanzi 11 - 20052 Monza (MI) - 039/380.374/035/810.078
Segretario: arch. Gian Maria Labaa - via Carducci 272 - 24100 Bergamo - 035/256.734/259.487/222.608
Consiglieri: avv. Fabrizio Apollonj Ghetti - via del Seminario 113 - 00186 Roma
prof. ing. Salvatore Boscarino - via dei Crociferi 60 - 95124 Catania - 095/326.967
arch. Corrado Bucci Morichi - Soprintendente ai beni culturali - via Mazzini 23 - 85100 Potenza
ing. Stanislao Carazzolo - via Matteotti 47 - 35044 Montagnana (PD) - 0429/81.686
arch. Flavio Conti - via Castelvetro 33 - 20154 Milano - 02/34.53.296
prof. arch. Luigi Crespi - via Zappellini 13 - 21052 Busto Arsizio (VA) 010/297.918/0331/632.346
dott. Patrizia Cressoni Majnoni - via A. da Giussano 26 - 20145 Milano - 02/481.005
arch. Michelangelo Lupo - piazzetta Pasi 21 - 38100 Trento
arch. Pietro Marchesi - Muscletto - 33030 Romans di Varmo (UD) - 0432/906.496/905.125
prof. Mario Mirabella Roberti - p.zza Duomo 14 - 20122 Milano - 02/878.276
arch. Aldo Nicoletti - via Basiliano 21 - 33100 Udine - 0432/32.402
arch. Gianni Perbellini - via Valverde 65 - 37100 Verona - 045/594.740/30.353/89.246
prof. arch. Carlo Perogalli - viale Etiopia 5 - 20146 Milano - 02/4.223.285
prof. arch. Mario Roggero - via Po 1 - 10124 Torino - 011/553.102/553.398
prof. arch. Lucio Santoro - c.so Garibaldi 115 - 80055 Portici (NA) - 081/472.099
gen. Giulio Schmiedt - p.zza Fardella di Torrearsa 7 - 50137 Firenze
prof. Aldo Settia - p.zza Vittorio Veneto 4 - 10123 Torino
arch. Gian Maria Tabarelli de Fatis - via del Caravaggio 21 - 20144 Milano - 02/430.635/667.730
dott. Marco Tamborini - via Labiena 21 - 21020 Comabbio (VA) - 0331/953.143

Membro di diritto: il Presidente dell'Istituto, ing. Gaetano Bruni - via Cernaia 5 - 20121 Milano - 02/632.449/0331/217.481

Commissioni

In collegamento con il Consiglio Scientifico:

I ARCHIVISTICA, STORIOGRAFIA, BIBLIOGRAFIA
Presidente: prof. Gina Fasoli - Via Mascatella 81 - 40126 Bologna - 051/260.985

II. CENSIMENTO
Presidente: prof. arch. Mario Roggero - Via Po 1 - 10124 Torino - 011/553.102/553.398/544.689

III. PUBBLICAZIONI
Presidente:

IV. RICERCHE ARCHEOLOGICHE
Presidente: prof. Mario Mirabella Roberti - Piazza Duomo 14 - 20122 Milano - 02/878.276

V. RESTAURI, CONSULENZE TECNICO-ARTISTICHE E VITALIZZAZIONE
Presidente: prof. arch. Luigi Crespi - Via Zappellini 13 - 21052 Busto Arsizio (VA) - 010/297.918 - 0331/632.346

VI MOSTRE TEMPORANEE E PERMANENTI E MUSEI
Presidente: dott. Mila Antonietti - Via De Leyva 7 - 20052 Monza (MI) - 039/384.857

In collegamento con il Consiglio Direttivo:

VII. PROBLEMI GIURIDICI E FISCALI E ASSISTENZA ALLA PROPRIETA'
Presidente:

VIII. VIAGGI, INIZIATIVE TURISTICHE E ITINERARI
Presidente: c.ssa dott. Ileana Chiappini di Sorio - S. Lorenzo 5126 - 30121 Venezia - 041/25.625/22.848

IX. COLLEGAMENTO CON LE ASSOCIAZIONI SIMILARI ITALIANE E STRANIERE

Rivista Castellum

Fondatore: Piero Gazzola
Direttore:
Consiglio Direttivo: Giacomo Caputo, Carlo G. Mor, Roberto Pane, Gianni Perbellini, Carlo Perogalli, Salvatore Boscarino, Piero Marchesi, Tito Miotti, Andrea Romero, Lucio Santoro, Aldo Settia, Gianna Suitner, Gian Maria Tabarelli
Direttore responsabile: Vittorio Faglia
Redattore: Gianni Perbellini - Via Valverde 65 - 37100 Verona - 045/594.740/30.353/89.246
Spedizione: Segreteria Generale, Via Cernaia 5 - 20121 Milano - 02/661.996

Notiziario Cronache Castellane

Direttore responsabile: Vittorio Faglia
Redazione: Via Zanzi 11, 20052 Monza (MI) - 039/380.374
Spedizione: Segreteria Generale, Via Cernaia 5 - 20121 Milano - 02/661.996

Il presente notiziario, stampato in 2300 copie, è una circolare interna di informazione per i soci dell'Istituto Italiano dei Castelli.
Direttore responsabile: Vittorio Faglia - Segretaria di Redazione: Angelina Tornaghi.
Autorizzazione del Tribunale di Monza dell'11-4-1968 - Stampato dalla Typos snc - Lissone - dicembre 1980.

I testi possono essere riprodotti, previa autorizzazione e citando la fonte.